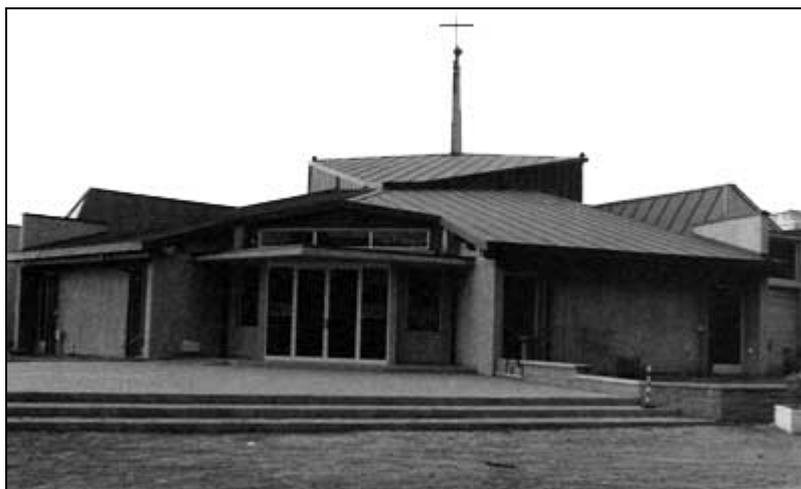


TRENTO PALADINI

SANTA CROCE
una chiesa e una comunità nuove
a Rosignano Solvay

Hanno collaborato:
Leo Gattini,
Fulvio Montagnani,
Renato Sederini



Chiesa di S. Croce, Rosignano Solvay

Questo libro " Santa Croce" merita buona accoglienza. E' così evidente l'interesse della comunità di Santa Croce a leggere, conoscere e divulgare un segmento importante della sua storia. Ma perché non dovrebbe essere tanto aperta e cordiale l'accoglienza anche da parte di altre comunità? E non solo le comunità confinanti con la Parrocchia interessata; dal momento che diverse Parrocchie, con diverso territorio e magari diversi problemi, tutte, realizzano quella bella espressione del Concilio "rendere presente il Cristo con la Sua Chiesa una, santa, cattolica e apostolica".

Ritengo inoltre che il significato più valido della pubblicazione è l'apertura al futuro cioè quella caratteristica per cui contemplazione ed impegno aprono il presente della storia al futuro della profezia. Esempio di questa capacità e forza profetica è stata, anzitutto, una popolazione che si è impegnata nella erezione di un tempio e delle opere parrocchiali; senza dimenticare quella crescita di "Pietre Vive" che rendono il tempio luogo di raccoglimento, ma anche fermento di vita umana e cristiana.

Direi ancora che il libro nel suo cammino attraverso persone ed enti, fra realizzazioni e difficoltà assume quasi il significato di un "giornale di bordo". In esso infatti si vedono alternarsi al timone persone diverse impegnate tutte a camminare nella stessa rotta e verso un'unica meta. Sono i Parroci che si sono susseguiti in esemplare e comunitaria collaborazione verso una meta comune.

Dopo queste visuali di collaborazione è bello constatare come anche questa Chiesa sia aperta a tutto il mondo. E' un richiamo evidente e sottolineato nel monumento più importante: l'altare fatto di masso di pietra. In esso infatti si concentra tutto il quotidiano degli uomini e si conserva l'avvenimento eccezionale: è il masso che funge da altare e serba in sé, facendole risuonare tante voci. Perché è altare, ma è masso che viene dalle cave a ricordare il lavoro di decenni affrontato da tanti lavoratori diversi di fede, di cultura e militanza politica; è masso, ma anche altare perché costituisce il cuore della comunità nella sua celebrazione eucaristica; è masso che ricorda vescovi e sindaci protagonisti di tanti momenti; inoltre come altare e come masso di pietra, là nel centro della Chiesa, ricorda oggi e domani tutti i valori che il Papa ha voluto sottolineare con la sua benedizione nella visita di 20 anni or sono.

In questa luce la pubblicazione non è solo rievocazione e non può essere solo che espressione di memore gratitudine verso tanti; interpreta soprattutto un grazie al Signore per la Sua presenza che si incarna anche attraverso una Chiesa con le sue opere.

Alberto Ablondi
Vescovo Emerito di Livorno

PREFAZIONE

Da un'idea approvata e incoraggiata da alcuni della nostra Comunità, è scaturito questo lavoro che, seppur piccolo di mole, merita plauso per la passione e la cura nel raccogliere dati sulla storia breve, ma intensa, della Chiesa di S. Croce e della sua Comunità.

In genere ogni parrocchia ha una sua storia che è scritta come "cronicon" dai parroci che si succedono nella comunità parrocchiale stessa.

Quasi certamente, a causa della grave inondazione che ha interessato anche il seminterrato della nostra chiesa di S. Croce nel '93, insieme a tanti documenti, andarono persi anche i diari parrocchiali.

Ci pare allora quasi un dovere riparare a tale mancanza di documenti, con la presente piccola ricerca seppur incompleta e provvisoria, a modo di cronaca degli eventi, d'intuizioni interpretative, di dati statistici e di elenchi:

- la penna facile e scorrevole di Trento,
- la ricerca fotografica appropriata di Leo,
- l'indagine scrupolosa dei fatti di Renato,
- la verifica puntuale di Fulvio,

mi pare facciano del presente libretto qualcosa di gradevole e accattivante, da leggersi tutto d'un fiato. Ai "magnifici quattro" un semplice ma sincero grazie!

Don Paolo

ANTEFATTI

Una chiesa è una costruzione che i bimbi, fin dalla notte dei tempi, hanno rappresentato come una specie di "casa delle fate", quale appariva a loro dalle descrizioni di un nonno pieno di fantasia e dalle tenere parole della mamma, dipinta a colori tenui, con tetti rossi appuntiti ed appuntiti campanili su cui si elevava, altissima ed autorevole, una croce abbinata, quasi sempre, ad una banderuola.

Se uno di noi prova a descrivere ad un gruppo di amici, che lo ascolta e che "sente il problema", quella che fu la "sua" chiesa, di quand'era bambino, probabilmente si commuove. E' lì, infatti, sul suo piazzale, sui suoi gradini, che si è consumata, fino a scomparire, la sua infanzia e, con questa, anche la sua innocenza. Che dire, poi, delle sue campane che lo hanno allietato e confortato fino alla maturità?

Io credo che l'uomo, quasi sempre, ma soprattutto nelle sue azioni più importanti, più sentite, riparte dalla sua infanzia, e, facendolo, riparte anche dalla sua chiesa.....

Forse, per questo, per questo desiderio di ricreare l'emozione che ringiovanisce, la carica che proviene dall'abbrivio, dall'aire di un'altra età, un gruppo di uomini e donne hanno desiderato e chiesto una nuova chiesa, covando nel petto l'immagine della "sua combinazione", fatta di casa, tetto, campanile, campane, colori, suoni, rumori, da veder ripetere per potersi, come un tempo, riparare e ritrovare.

Si ha un bel dire che era necessaria per ragioni di capienza o di accettabile amministrazione dello "stato d'anime". Tutto vero, ma ciascuno di questi uomini e queste donne covava in petto il segreto desiderio di assistere alla sua costruzione sognando il ripetersi, mattone per mattone, rintocco per rintocco, della "sua" chiesa di bambino, come presenza intorno a lui e come ricordo da non dover cancellare.

Quella di Rosignano è una comunità fatta soprattutto di individui "importati" dalle zone vicine (ed anche lontane - perfino dall'estero) che, per ragioni di lavoro nella grande industria che lì si era installata, avevano preso "armi e bagagli" e si erano trapiantati, di tutto punto, nel nuovo territorio, famiglia compresa.

L'abitato che stava sorgendo intorno allo Stabilimento prendeva, via via, la conformazione della cittadina, e ciò anche per il proliferare dei servizi e delle strutture ricreative che il Datore di Lavoro non aveva lesinato, anche per una riconosciuta sua propensione ad alleggerire, al proprio personale, lo stress del lavoro ed il disagio del trasferimento dal suo luogo d'origine.

Tornano alla memoria le parole di Giampiero Celati sul "Il Tarlo" del Dicembre '70:
"E' gente di una città nuova. E' venuta giù dalle colline, dai vecchi paesi antichi e quieti, ha lasciato brulli poderi e misere botteghe artigiane, ha abbandonato, talvolta, una "vera " città, grande e antica non importa. " E, ancora, " I "pionieri" vengono d'ogni dove, avventurosi e al contempo un po' diffidenti, vengono senza troppe illusioni ma, con dentro, speranze segrete. Un'epoca finisce, un'altra comincia...."

...ehi, capo, amico, autore di questo benedetto libro, fermati, ascolta. Non far finta di niente:io sono la tua coscienza o, se vuoi, il tuo amor proprio. Forse sono la voce del rimprovero che non vorresti sentire quando non rispondi ad un saluto, quando passi accanto ad una "cassetta delle offerte" e fai finta di niente. Sono come il grillo di Pinocchio, sono colui che ti controlla e ti segue anche quando parli di campane e di rondini, di suoni e di rumori.

Io riesco ancora a vederti caracollante intorno all'Abate Giubbolini, preoccupato affinché ti sia risparmiata l'ultima sberla per l'acqua ed il vino insufficienti nelle ampolle.

Certo, non è fuor di luogo parlare di sberle, a quel tempo, perché come si diceva allora "accidenti a quelle che vanno di fuori" tanto erano sacrosante. E tu sai bene quel che dico perché ricordi perfettamente le "scappatelle" a turno, durante la celebrazione della Messa, nelle soffitte della sua ampia Canonica in cui era possibile riempirsi le tasche di noci, schiacciarle durante un collettivo, complice colpo di tosse, per mangiarle poi "alla sua barba", con lui impotente ad intervenire, ma conscio di ciò che gli accadeva dietro. Un comportamento non certo ortodosso.

D'altra parte c'erano già, in giro, i primi sintomi di un rinnovamento nei comportamenti, nella Chiesa stessa, che non si è più fermato fino ai giorni nostri.

Tu sai bene di quel che parlo: tra l'altare ed il resto, tra la folla, quindi, ed il celebrante c'era una solida balausta, per esempio, per le donne che non si potevano avvicinare più di tanto e la Comunione veniva loro somministrata proprio a quella balausta.

Poi si doveva sempre parlare a bassa voce e mai voltare le spalle all'altare.

Poi venne un Vescovo, che a voi ragazzi parve un Rinnovatore, che vi consentì, che pretese anzi, che i chierichetti sedessero sul gradino più basso e volgessero pure le spalle a lui ed alle Immagini durante la sua spiegazione del Vangelo.

Mi pare ancora di sentirlo, con la sua voce profonda (si chiamava se non sbaglio Dante Maria Munerati), mentre si rivolgeva a voi chiamandovi "filouletti", con il suo accento del nord, ed ancora ci rido se ti guardo, così come sei ora, tutto fuorchè un "filouletto".

Parli di infanzia, di colori e di rintocchi di campane come se fossero le tue; descrivi lo stato d'animo degli uomini e donne di Rosignano Solvay, perché di tutto questo sei un maestro, io lo so, perché anche tu sei un "importante", un ammalato di nostalgia che si ritrova, se Dio vuole, sotto una Croce simile a quella che lasciasti al tuo pese...



Veduta panoramica di Rosignano Solvay

LE ORIGINI

Intanto era nata, inaugurata e consacrata nel 1931, la chiesa di S. Teresa del Bambino Gesù, erede di "quella chiesina del mare", anche questa "inventata" dalla Società belga che, intanto, si era stabilmente impiantata nel Comune di Rosignano Marittimo.

Ma nei circa trent'anni successivi era già considerata insufficiente, forse anche per la solita questione della linea ferroviaria che tagliava in due l'abitato e la cittadinanza, tanto che nel 1967 un Vescovo lungimirante, viste le istanze che si elevavano, fino a lui, da un "gruppo" di uomini e donne di un certo peso, oltre che da riconosciute necessità, "erese canonicamente una seconda Parrocchia" che, dopo una prima denominazione assumerà il nome di S.Croce dato che la zona, in cui era programmata la sua costruzione, era detta Crocetta. E non è fuor di luogo ricordare, a questo punto, il suo primo Parroco, Don Emilio Vukich, che la popolazione non dimentica anche per una forma di simpatico protagonismo che avrà negli anni successivi.

Per quel "gruppo" mettersi al lavoro non fu un problema. Giunsero le sovvenzioni, i progetti, i disegni.

I suggerimenti non mancarono, perché ogni parola, ogni gesto, ogni idea fu come un mattone portato al cantiere. La costruzione prese forma, piano piano, ed assunse, però, un aspetto tutto diverso da quello che era stato tenuto dentro i cuori, differente dal sogno di ogni uomo ed ogni donna che l'aveva covato secondo una propria immagine, distante almeno quanto l'infanzia di ciascuno di loro che, poi, erano già, potenzialmente, i suoi parrocchiani.

E fu giusto così, perché le sue linee ardite e moderne di oggi, ma diverse nel ricordo tenero dei colori di un tempo, dolce come le braccia di una mamma che non c'era più, furono compendiate in un disegno coraggioso, che rappresentava il taglio netto con il passato, il crudele distacco dalla vita precedente, maturato e superato negli anni e che si elevava al cielo come una mano in preghiera, immaginato dal bimbo di ieri diventato uomo di oggi.

Forse di immutato, rispetto al ricordo, rispetto al sogno, c'è ancora, intorno, il garrire delle rondini.

La speranza era alimentata dalla precedente esperienza perché la splendida Chiesa intitolata a S. Teresa era sorta nel breve giro di neppure tre anni.

D'accordo che, anche per questa, non erano mancate le vicissitudini e gl'intoppi inevitabili per un'impresa di quel genere, ma di positivo, e soprattutto di incoraggiante, c'era la Soc. Solvay che si era assunta l'onere finanziario della progettazione e della costruzione tanto da mantenerne la proprietà fino all'anno 1955.

Nel 1922 era nata la Cappella di S. Cecilia, ospitata nel lato nord della "casa Morgantini" che venne chiamata la "chiesina del mare" e che resse, con le carenze che si immaginano, fino al 1926, anno dell'arrivo di Don Ezio Rivera. Fino ad allora aveva operato, in quella struttura angusta e ormai non più accettabile per una comunità che stava moltiplicandosi, la Parrocchia di Rosignano Marittimo. In quell'anno cessò il "mezzo servizio" di questa ed iniziò la "battaglia" di Don Ezio che portò fino alla sua inaugurazione. Questa volta non c'è stato un Don Rivera, ma un gruppo, alla cui testa si pose il Vescovo di Livorno, che riuscì a dimostrare la necessità di un'altra chiesa che "servisse" l'altra metà

del paese, quello al di là del passaggio al livello per intenderci, anche se poi il territorio di sua competenza era stato indicato più in là di questa antipatica linea di separazione.

...e non mi dire che non ti ricordi più di Don Ezio, il prete buono, che ti sorrideva cordiale, di là dal banco, quando tu cassierino al "passaggio a livello" cominciavi a farti le prime conoscenze, che diventarono poi solide amicizie.

Non far lo sbruffone, raccomandati a queste amicizie, pregale di restare con te durante questa tua fatica, perché ne avrai bisogno per la ricostruzione di fatti di un tempo ormai passato. Non ti mancherà l'occasione di ricordarle e ringraziarle.

Pensa per esempio a Nino Lipparoni, a Sergio Filippelli, a Guido Guideri, a Romano Peccianti, a Pieralmo Pucci, a Luciano Miliani, a Marino Pasquini, a Averardo Boschi, a Sario Bottoni e così via.



AEMILIUS GUANO

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

EPISCOPUS LIBURNENSIS

Prot. n. 7584/67
Pos. n. 300

Un particolare sviluppo edilizio e demografico si è verificato nelle località di Villaggio Garibaldi, zona Crocetta, zona Poggi Paoli e zona Cotone nel comune di Rosignano Marittimo ed appartenenti alle parrocchie di S.Teresa del B.G. in Rosignano Solway, dei SS. Ilario e Giovanni Battista in Rosignano Marittimo e di S.Andrea in Castiglioncello. In detto territorio, a norma delle vigenti leggi, è prevista la costruzione di una chiesa, di una casa canonica e del complesso degli edifici per le opere parrocchiali.

Considerato che è stata provveduta la dote iniziale beneficiaria nel limite minimo stabilito dall'ultimo capoverso della circolare del Ministero dell'Interno n.ro 02069/13 del 24/7/1956 per l'erezione e il riconoscimento civile di nuove parrocchie in zone di straordinario sviluppo, come si è verificato nella zona in parola,

riscontrata la causa canonica prevista dal canone I247 par. 2 C.I.C.,

udito il parere del Rev.mo Capitolo della nostra Cattedrale e dei Parroci delle suddette chiese (Canone 1228, par I C.G.C.) tutti favorevoli alla Costituzione della nuova parrocchia,

invocato il SS Nome di Dio, con la autorità Nostra Ordinaria,

Lettera del Vescovo

D E C R E T I A M O

1° E' eretta in perpetuo in questa Diocesi, nel Comune di Rosignano Marittimo la Parrocchia con il titolo " S. GIUSEPPE OPERAIO ".

2° Il territorio che, in forza del presente atto viene dismembrato dalle Parrocchie di Rosignano Solvay, Rosignano Marittimo e Castiglioncello, e attribuito in modo pieno ed esclusivo alla Parrocchia di S. Giuseppe Operaio è delimitato dai seguenti confini:

" prolungamento Viale Solvay - Via Buoizzi - strada comunale (Via della Repubblica) fino all'incrocio con via della Cava al di sopra della zona Poggi Paoli - zona Poggi Paoli - zona Cotone - strada comunale della Cava a destra andando a Rosignano Marittimo a cominciare dalla confluenza con prolungamento viale Solvay "

3° La rotazione per il sostentamento del parroco pro-tempore è costituita dal capitale di lire 500.000= (Obbl. OO.PP. 5,50% cert. 082479) con il frutto annuo di lire 27.500=, depositato presso questa Curia Vescovile.

4° Fino a quando non sarà costruita la Chiesa, prevista dalle leggi vigenti, il Parroco userà quale oratorio il locale ora preparato e in esso radunerà il popolo per la preghiera comune per l'istruzione religiosa, per l'amministrazione dei Sacramenti e per tutti gli altri riti sacri. Per l'abitazione del Parroco provvederà; nel frattempo, la Curia Vescovile.

5° Al Parroco pro-tempore compete la cura totale ed esclusiva delle anime nel territorio di cui al N° 2, la rappresentanza giuridica del Beneficio e della Chiesa Parrocchiale, nonché l'amministrazione di detti enti, a norma delle leggi è sotto la Nostra sorveglianza.

6° La carta topografica di cui al N° 2, debitamente autenticata dal Cancelliere Vescovile, costituisce parte integrante della presente bolla.

Livorno: dalla Curia Vescovile il 18 marzo 1967 festività liturgica di S. Giuseppe.

(+ Emilio Guano Vescovo)

(Can. Uguccione Ricciardiello)
Cancelliere Vescovile



Bolla del Vescovo

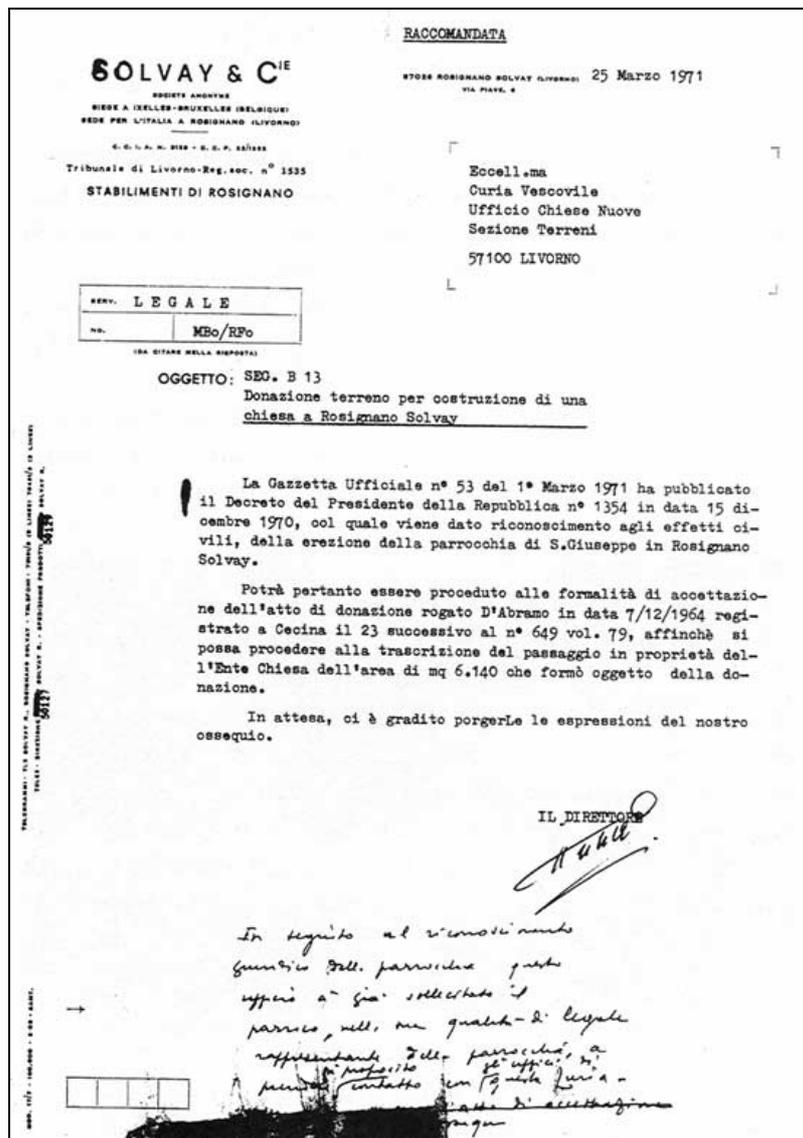


Fig.5: Donazione del terreno da parte della Società Solvay

LA STORIA SI RIPETE

Ma era destino che le chiese di Rosignano Solvay seguissero una medesima tormentata trafila, impensabile ai giorni d'oggi, perché ben altre strutture, ora, si muoverebbero, ed altre iniziative si inventerebbero, per uno scopo come questo.

Il nuovo progetto, relativo ad una seconda chiesa, per le motivazioni poc'anzi segnalate, si presentava decisamente più faticoso e più arduo.

Già, più modesta e fors'anche più umiliante fu la base di partenza: una vasta sala (quella che, poi, sarà la Cartoleria Calderini) verrà benedetta e diventerà un "progetto di chiesa" che, per non incorrere in un peccato di empietà, mi risparmierei di definirla una "parodia di chiesa".

Ma si vede che è il destino a volere inizi modesti e umili per le opere destinate ad elevarsi e ad eccellere.

La "partenza" in sottotono di questa seconda parrocchia solvaina andrà, ancora una volta, a commuovere la Società Solvay che donerà il terreno su cui dovrà sorgere mentre si provvederà, intanto, alla costruzione

metallica di una "baracca prefabbricata", molto più congeniale allo scopo, più gradevole e più adatta alla sua destinazione, soprattutto in ordine al tempo di attesa dei lavori di ultimazione. Per ogni altro aspetto una specie di "prova generale". Dunque così, cronologicamente, le date del suo iter... ."burocratico":

18 Marzo 1967 = Decreto del Vescovo Guano che istituisce la Parrocchia di S. Giuseppe (che poi si chiamerà di S.Croce grazie all'intervento del nuovo Parroco nominato - Don Emilio Vukich) e che si potrebbero definire "gli anni della Cartoleria".

1969 = Suo trasferimento (si legge, da qualche parte, di un'inaugurazione fatta il 14 Settembre 1968) nella nuova "baracca di lamiera" che, in seguito, verrà trasformata in moschea per una sua diversa destinazione che, a quel tempo, qualcuno reputò ottimale fino alla sua demolizione. Un prefabbricato eretto su progetto della Soc. Morteo Soprefin di Genova, che, mi pare, sia stata una più accettabile soluzione a cui fare "buon viso" per il tempo da lasciar maturare.



Don Emilio celebra nella baracca

...d'altra parte si sapeva che era una costruzione destinata ad essere smantellata per essere riedificata altrove con identici scopi. Oltretutto era stata eretta sul terreno su cui sarebbe sorta la nuova Chiesa di S.Croce. Prima della sua prevista demolizione fu trasformata in Moschea, cioè in edificio sacro destinato alla religione professata dai musulmani presenti nel territorio.

Ma non sai queste cose...e ti sei aggiunto al "gruppo dei tre" che già gravitava intorno a Don Paolo ed il danno per lui è aumentato.

Don Paolo, mi raccomando, lo dica!

Se quest'uomo non Le va bene, Glielo cambiamo...



"La baracca"

LE BASI

Il territorio - così cita il decreto del Vescovo di Livorno Emilio Guano del 18 Marzo 1967 - viene costituito dallo smembramento dei territori di Rosignano Marittimo, Castiglioncello e Rosignano Solvay ed è facilmente identificabile tra il prolungamento Viale E. Solvay - Via Buozzi - Via della Repubblica fino all'incrocio con Via della Cava al di sopra della zona Poggi Paoli - zona Poggi Paoli - zona Cotone - Via della Cava a cominciare dalla confluenza con il prolungamento Viale E. Solvay.

La dotazione per il sostentamento del Parroco è costituita dal capitale di lire 500.000 (in Obbl. 00. PP. 5,50% con il frutto annuo di lire 27.500) depositata nella Curia Vescovile di Livorno.

Una bella lettera del 16.10.1968, scritta da Don Emilio al Vescovo di Livorno, perora la causa in favore del nuovo nome che dovrebbe andare a sostituire quello inizialmente proposto di S. Giuseppe.

Don Vukich parte con la lancia in resta adducendo validi motivi che si comprendono facilmente: la ripetitività del nome di S. Giuseppe, ritrovabile facilmente in almeno altre due Parrocchie di Livorno, una della quali è la vicina frazione di Nibbiaia. Ma non si accontenta di ciò e, simpaticamente, descrive quel Santo come "il monopolizzatore di affollate processioni e funzioni, celebrate in mezzo a selve di candeline", secondo una quanto mai diffusa iconografia popolare per quel Santo.

Poi fa perfino un'annotazione di stampo socio-anagrafico-letterale che il Vescovo Guano, in entrambe le puntualizzazioni di Don Vukich, (che si batte strenuamente per la sua idea che verrà completamente condivisa ed accettata dal suo Superiore!) ribatte alla stessa maniera simpatica, con un linguaggio che si addice ad una persona che sta tra il pratico ed il mistico, tra il realista ed il sant'uomo quale egli era.

Tanto da battersi, a proposito di immagine, in favore di una "sua" bella riproduzione del Zurbaran in cui S. Giuseppe "è tutt'altra cosa" come sostiene, testualmente, il Prelato nella sua risposta.

La "cosa" era in pieno fervore nel '68 ed "IL TIRRENO" stesso, in data 27.9 di quell'anno, esamina e commenta il trasferimento di Don Emilio dalla Parrocchia del Gabbro a quella di S. Croce. Si sa di "moti popolari" molto "caldi", scoppiati al Gabbro, tendenti a contestare la partenza del Parroco e ad impedire il suo materiale trasferimento in quel di Rosignano Solvay. Qualcuno parlerà perfino di "porta di casa murata", per impedire l'uscita del povero pretino. D'altra parte non si può neppure biasimare eccessivamente una cittadinanza che sta per perdere una delle sue due bandiere.

L'altra, magari sotto un diverso punto di vista, era Nada, la cantante.

Il fatto è che è tutto un brulicare di elogi reciproci e di consensi incrociati che vanno da Don Vukich a Don Pancaccini (ex Cappellano di Rosignano), momentaneamente "appoggiato" alla Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo di Livorno, ma destinato al Gabbro in sua sostituzione.

Si conoscono, quindi, perfettamente, gli estremi del Decreto Vescovile e lo scambio di lettere relativo alla denominazione della Chiesa. Anche il cronista, come me, ha notato che il Decreto in parola (quello di S. Giuseppe, tanto per intenderci) e quello di variazione (cioè quello di S. Croce) - provocato dopo lo scambio di lettere di cui sopra e che hanno visto trascorrere il tempo della "contrattazione"— hanno la stessa data. E, questo, per un "potere magico" che non sarebbe concesso mai a noi, poveri mortali. L'unica cosa che hanno in comune è la frase di chiusura che ha anche funzione di data. Cito, testualmente: *Livorno - dalla Curia Vescovile il 18 marzo 1967, festività liturgica di S. Giuseppe*, Ma S. Giuseppe non si festeggia il 19 Marzo? (N.d.A.) A tutto ciò non possiamo non aggiungere la segnalazione della Gazzetta Ufficiale del 27.11.1974 che riporta integralmente il D.P.R. n. 578 del 16.9.1974 (il Presidente della Repubblica era il recentemente scomparso sen. Leone!) con cui *il titolo della parrocchia di S. Giuseppe in Frazione di Rosignano Solvay del Comune di Rosignano Marittimo (Livorno) è stato mutato in quello di "Santa Croce"*.

...permettimi, ma mi pare di aver rilevato, poche righe fa, una punta polemica nella quale ti riconosco: antipatico come sempre...

Ma non potresti soprassedere, qualche volta e dimenticarti quella tua voglia di puntualizzare sempre, pignolescamente, su tutto? Ho il dubbio che ciò sia una caratteristica "paesana", tipica cioè di chi viene dalla campagna (senza offesa!) per un certo "timore dell'approssimazione" e conseguente "culto della precisione".

In questo somigli molto direi al tuo amico Renato Sederini con il quale hai in comune la Valle della Cecina...intorno alla quale, entrambi avete avuto i natali...

Ma l'essere stati "compagni di brachetta" ed essere tuttora legati da valida amicizia, non vi autorizza a dire sempre la vostra...

Lo sanno tutti che S. Giuseppe "cade" il 19 Marzo!

IL COLORE

Si può navigare in alto mare ed essere catturati da ciò che ci circonda e da ciò che vediamo, di infinito e di macroscopico, intorno a noi: la costa lontana, un'isola che appare e poi dispare, un'altra nave che ci incrocia e poi se ne va. Ma perché ignorare che, sotto di noi, si muove e vive un mondo, a noi invisibile, fatto di piccoli esseri, misteriose creature che sfuggono alla nostra osservazione, alla nostra attenzione, ma soprattutto alla nostra considerazione.

Chi ha detto che sono di minore importanza? Chi dice che non interessano a chi legge?

Vi chiederete che razza di premessa è questa e a che cosa si vuoi riferire, inserita com'è in questo discorso che riporta, che racconta il nascere di una chiesa?
Eccovi serviti.

Abbiamo parlato finora del cammino, delle difficoltà, delle traversie (perlomeno questo era il nostro intento!) che vanno dalla prima idea alla sua inaugurazione. Ma sotto, intorno, sono nati ed hanno proliferato piccoli episodi, minimi fatti perlopiù sconosciuti, ma colorati di tanto interesse e di variopinta realtà. Per non parlare, anche, degli aspetti negativi, e delle disgrazie che, diceva mio nonno, non mancano mai.

Per esempio non tutti hanno potuto sapere (e godersi) le "dotte" dissertazioni nate intorno a S. Giuseppe, quale primo "intestataro" dell'erigenda nuova chiesa.

.....Sembra che, inizialmente, il suo nome sia venuto fuori perché seguito, dopo la sua risaputa qualifica di Santo, da quella di "opificus" che i traduttori, divertendosi un mondo, traducevano, via via, in "lavoratore", in "operaio" e, in ultimo, in "artigiano" (l'avete presente il falegname Giuseppe?) e, proprio per questo, pareva inizialmente scelto, proprio perché molto congeniale alla località dove veniva a sorgere una chiesa a Lui intestata. Queste le precise parole: *Il Santo più vicino al mondo del lavoro pareva il più adatto alla bisogna, ma anche S. Croce è, se si vuole, il segno del sacrificio quotidiano, del lavoro umano.* Per esempio.... *prendi la tua croce e seguimi, etc....*

Ecco come si dissertava, in quel periodo, sulle opportunità di un nome da assegnare.

Il concetto era uguale a quello espresso da nonna Eugenia che, con quel suo spirito castelnovino, raffinato a Volterra, sosteneva che se, ciascuno di noi portasse in piazza la "sua" croce per uno scambio eventuale, quella di tutti i suoi mali, di tutti i suoi acciacchi, dopo aver visto quella degli altri se ne ritornerebbe a casa con la propria....

Qualcosa di simile, cioè, alle alte parole che qualcuno scrisse in altri tempi, e, mi pare, il Metastasio:

Se a ciascun l'interno affanno
si leggesse in fronte scritto
quei che invidia ora ci fanno
ci farebbero pietà....

E, tanto per rimanere in tema di assegnazione di un nome, non ci dimentichiamo, infine, che, anni addietro, la Cappella di S. Cecilia, che fu definita, poi, "quella chiesina del mare"... si era così chiamata "per rispetto della moglie del Direttore della Solvay".

La Croce (continua chi si batte per lei!) è l'unica immagine, forse, che non ha subito nella storia del culto cristiano, quella forma deteriore a cui spesso sono incorse le immagini dei santi. La risposta del Vescovo non si fece attendere e fu di completa adesione... *"non perché io non voglia bene a S. Giuseppe, che è un simpatico santo, reso forse meno simpatico, più che dalle condeline, dalle maniere con cui lo vediamo abitualmente effigiato".*

L'avete presente "il brav'uomo", rappresentato nei "santini" di 70 anni fa, appoggiato al suo banco di lavoro con la piella in una mano? (N.d.A.)

Un redattore del tempo, che aveva notato come me, la medesima data dei due decreti vescovili, fa giustamente rilevare che, nella pratica, il secondo decreto dice: *è eretta in perpetuo in questa Diocesi, etc. etc., la Parrocchia con il titolo di "Santa Croce" e con il beneficio di "S. Giuseppe"* perché, agli effetti civili, il Decreto di erezione con il titolo di S. Giuseppe era già partito.

Meno male che un organismo serio come la Gazzetta Ufficiale pubblicò, con il suo N.53 del 1.3.71 il Decreto del Presidente della Repubblica N.1354 del 15.12.70 che riconosceva il Decreto del Vescovo di Livorno del 18.3.67, integrato con dichiarazione del 20.6.67 e con ulteriore decreto del medesimo, datato

questa volta 27.10.70, inerente alla Parrocchia di S. Giuseppe in Rosignano Solvay. e con il suo N.308 del 27.11.74 pubblicava il D.P.R. n.578 del 16.9.74 che riconosceva il Decreto del solito Vescovo di Livorno in data 9 Luglio 73 relativo al mutamento del titolo di "S.Giuseppe" in quello di "S.Croce" della medesima Parrocchia.

Da cui si evince che i due Decreti vescovili avevano, in effetti, date diverse: 18.3.67 il primo e 9.7.73 il secondo, con buona pace di uno come me che si "attacca" a tutto pur di polemizzare con il tempo e con le vicende dell'uomo.

Se non proprio con l'uomo.

Poi le cose cominciarono a farsi stringenti, frazionate in mille deliberazioni e mille proposte. Si cominciò con lo smembramento del territorio delle Parrocchie circostanti: S. Teresa in Rosignano Solvay; SS. Giovanni Battista e Ilario in Rosignano M/mo e Immacolata Concezione e S. Andrea in Castiglioncello e si giunse alla nomina del primo Parroco nella persona di Don Emilio Vukich che fu trasferito dalla Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Gabbro. Che risultò, poi, essere anche il suo Angelo...., anzi il suo Arcangelo Custode per i ben noti fatti riportati anche dalle cronache del tempo.(N.d.A.)

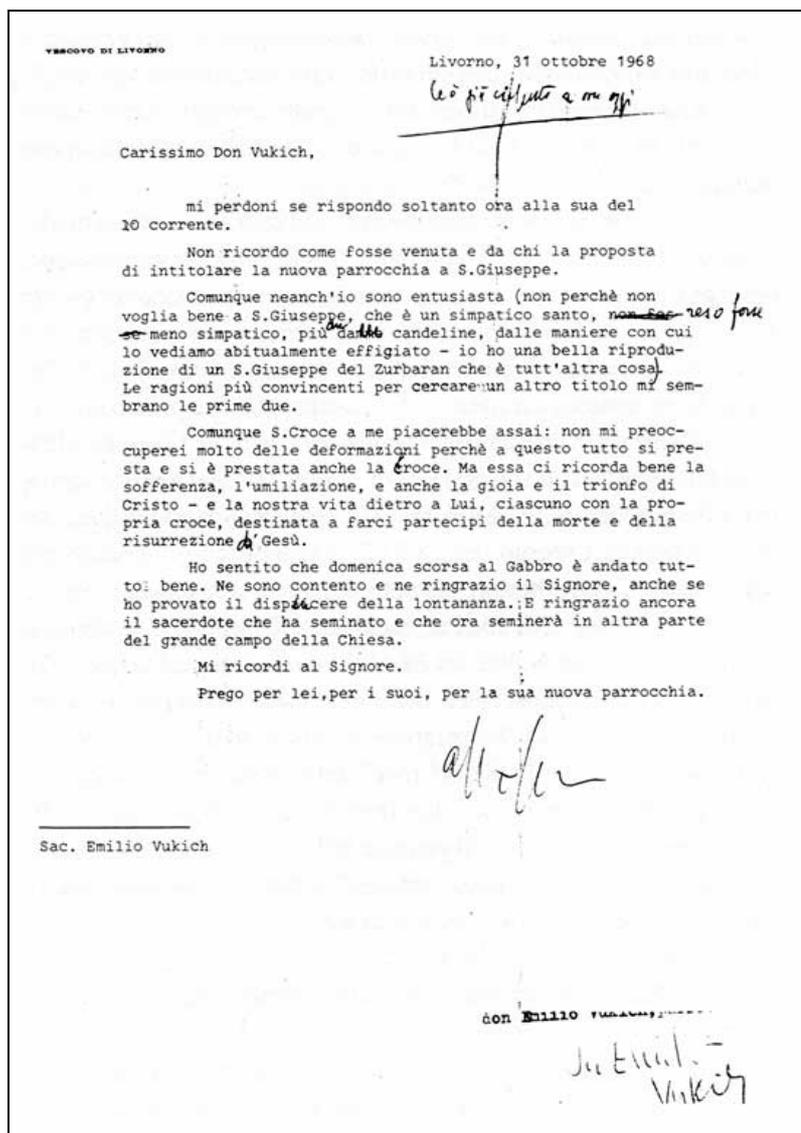
Da registrare, a questo punto, la lettera che Don Emilio indirizzò ai suoi parrocchiani del Gabbro il 29 Settembre 1968. Si tratta di una lunga lettera nella quale, il buon pastore, non dimentica proprio nessuno ed arriva al cuore di tutti.

Parla ai babbi ed alle mamme, ai nonni ed ai nipoti. Fa riferimenti ai campeggi, alle gite, alle scalate (ovviamente, da quel buon nordico che era....Era nato, infatti a Zara!) ai chierichetti e perfino ai componenti delle squadre sportive "non troppo fortunate" (sono parole sue!). Si vede che, anche lo sport, aveva vestito, per suo tramite, per essere uno dei tanti mezzi da lui usati per richiamare e mantenere i giovani intorno a sé, l'abito talare.

Prima che cominciassero le "grane" della costruzione, si registrarono i primi disagi provenienti dalla presa di contatto del nuovo Parroco con la sua nuova comunità, o meglio, con i suoi soli 40 presenti di questa, perché di più non era possibile sistemarne nel fondo-negoziò di Via Cairoli di proprietà del sig. Frassi Maris. Eppure da Ottobre del '68 al Luglio del '69 il Sacerdote incaricato vi aveva celebrato la Santa Messa tutte le Domeniche.

Nulla da fare, invece, per le celebrazioni dei Sacramenti, mentre qualcosa era stato possibile per i riti funebri di alcuni decessi registrati in quel periodo.

Un privilegio, questo, che nessuno si sentì di contestare. (N.d.A.)



Lettera del Vescovo

...rieccoci di fronte al solito problema.

Chiamiamole coraggiose osservazioni a margine di simpatiche notizie, tutta roba che farebbe "impazzire" il tuo amico Dino Dini o la tua amica Mila Bientinesi con suo marito Demo detto Joe.

Amici da non dimenticare mai, da non dimenticare più, come tu dici sempre.

E poi Mario Bolognesi, Roberto Magretti, Moreno Aringhieri, Paolo Vallebona, Beppe Pavan, Sirio Viviani, Franca Caccavale con suo marito Eugenio.

Tu ricordi vero, quando uscì il tuo primo libro di poesie?

Ti ricordi che il Dini ne riempi copiosamente le vetrine della Cartoleria Secchi, come con un intelligente arredamento (ma forse era soltanto una colorita variazione alla "corte" che allora, tu lo dicevi per farlo arrabbiare, faceva a Carmen) e che con Mila durò anni a spulciarne affermazioni ed errori a "Riboni" (un'amena località in cui ha imperversato anche il Vescovo Ablondi, colpevole di averci sempre interessato con le sue dotte conversazioni) per riderci insieme al Mimmi Pisaneschi e Niva, insieme a

tanti altri, insieme a Maria Luisa Baldasseroni di cui ti manca tanto, l'ho capito, suo marito Luciano con cui ti intendevi moltissimo.

Chi sa cosa penseranno di questo tuo libro, quando l'avranno letto, loro che risiedono a Castiglioncello (e potrebbero quindi essere considerati dei "consulenti esterni") ed il Rione Crocetta per loro è periferia?

Io so che pur di rivederli più spesso, saresti disposto anche ad una bella litigata. L'amicizia lo fa.

Rev.mo Monsignore
Emilio Guano
vescovo di LI

Rosignano Solvay 16.10.1968.

Rev.mo Monsignore,

ho pensato di trasmetterLe per scritto quanto viene proposto al sottoscritto circa il nome della nuova Parrocchia che dovrà sorgere in Rosignano Solvay :

Nei vari decreti fino ad oggi emessi dalla Cancelleria figura il titolo: S. GIUSEPPE. Al titolo segue un appellativo di lavoratore e di operaio, non so per quale motivo, sempre cancellato. Forse perchè si voleva tradurre 'opificus' del primo Maggio che viene a significare: 'artigiano' - Tutto questo tanto per risalire alle origini; è evidente che si voleva dare alla Parrocchia il Santo che è più vicino al mondo del lavoro..

Non sembra opportuno al sottoscritto e neanche al Parroco Arciprete di S. Teresa in Solvay. I motivi sono diversi :

- S. Giuseppe è venerato già in due Parrocchie di Livorno
- Ricorrere a certi appellativi può sembrare strumentalizzare anche i santi..(il paese è già diviso in classi..)
- Il nome di S. Giuseppe richiama una devozione popolare fatta di statue, candeline, processioni ecc..(che grazie ad una maggiore preparazione dei cristiani la Chiesa tende ad eliminare)

Ci sono dei motivi che suggeriscono altro nome o titolo:

La nuova Parrocchia sorge in una zona denominata 'crocetta' forse per il fatto che in uno degli angoli c'è una grande croce (posta in occasione delle ultime Missioni a Solvay). In Diocesi non v'è una chiesa dedicata alla S. Croce mentre questo titolo può avere un richiamo notevole ai misteri principali della Fede ed è anche, se si vuole, il segno del sacrificio quotidiano del lavoro umano ' prendi la tua croce e seguimi..'. E' l'unica immagine forse che non ha subito nella storia del culto cristiano ~~l'obsolescenza~~ quella forma deteriorata di culto a cui spesso sono inerte le immagini dei santi.

Per questi motivi io proporrei :

'PARROCCHIA DI SANTA CROCE' in Rosignano Solvay

La pregherò di darmi il Suo parere quando ritornerà da Roma.

Porgo intanto dev. ti ossequi,

don Emilio Vukich, parroco

Emilio Vukich

Lettera di don Emilio al Vescovo

Caracalini
A. Quaresima
 Anno 115° - Numero 308

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I



GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA ROMA - Mercoledì, 27 novembre 1974 SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI E DECRETI - TELEFONO 6940138
 AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI, 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 8508

PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

<p style="text-align: center;">ALLA PARTE PRIMA E SUPPLEMENTI ORDINARI</p> <p>Anno L. 21.000 - Semestrale L. 11.000 - Trimestrale L. 6.000 - Un fascicolo L. 100 - Supplementi ordinari L. 100 per ogni sedicesimo o frazione di esso - Fascicoli di annate arretrate: il doppio.</p>	<p style="text-align: center;">ALLA PARTE SECONDA (Foglio delle inserzioni)</p> <p>Anno L. 14.000 - Semestrale L. 9.000 - Trimestrale L. 5.000 - Un fascicolo L. 90 - Fascicoli di annate arretrate: il doppio.</p>
---	---

Per l'ESTERIO i prezzi di abbonamento sono il doppio di quelli indicati per l'isterno

L'importo degli abbonamenti deve essere versato sul c/c postale n. 1/2640 intestato all'Istituto Poligrafico dello Stato. I fascicoli disgiudicati devono essere richiesti all'Amministrazione entro 30 giorni dalla data di pubblicazione.

La « Gazzetta Ufficiale » e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico presso le agenzie della Libreria dello Stato: ROMA, via XX Settembre (Palazzo del Ministero del Tesoro) e via del Tritone, 61/A; MILANO, Galleria Vittorio Emanuele, 3; NAPOLI, via Chiaia, 5; FIRENZE, via Cavour, 48/r; GENOVA, via XII Ottobre, 172/r (Piccapietra); BOLOGNA, Strada Maggiore, 23/A e presso le Librerie depositarie nei Capoluoghi di provincia. Le richieste per corrispondenza devono essere inviate all'Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato - Piazza Verdi, 10 - 00100 Roma, versando l'importo maggiorato delle spese di spedizione a mezzo del c/c postale 1/2640. Le inserzioni, come da norme riportate nella testata della parte seconda, si ricevono in Roma (Ufficio inserzioni - Via XX Settembre - Palazzo del Ministero del Tesoro). Le agenzie di Milano, Napoli, Firenze, Genova e Bologna possono accettare solamente gli avvisi consegnati a mano ed accompagnati dal relativo importo.

SOMMARIO

LEGGI E DECRETI

1973

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
31 ottobre 1973, n. 1195.
Modificazioni allo statuto dell'Università degli studi di Napoli Pag. 8175

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
24 dicembre 1973, n. 1196.
Modificazioni allo statuto dell'Università degli studi di Bari Pag. 8175

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
24 dicembre 1973, n. 1197.
Modificazioni allo statuto dell'Università degli studi di Pisa Pag. 8177

1974

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
18 luglio 1974, n. 575.
Modificazioni allo statuto dell'Università degli studi di Bari Pag. 8178

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
10 settembre 1974, n. 576.
Riconoscimento della personalità giuridica della chiesa ex conventuale di S. Apollinare nuovo, in Ravenna. Pag. 8178

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
10 settembre 1974, n. 577.
Riconoscimento della personalità giuridica della chiesa parrocchiale di San Pietro apostolo, in Spingarda.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
16 settembre 1974, n. 578.
Riconoscimento, agli effetti civili, del mutamento del titolo della parrocchia di S. Giuseppe, in Rosignano Marittimo Pag. 8178

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
16 settembre 1974, n. 579.
Riconoscimento, agli effetti civili, della unione delle parrocchie di S. Marina e della SS.ma Annunziata, in Narni. Pag. 8179

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
16 settembre 1974, n. 580.
Riconoscimento, agli effetti civili, della erezione della parrocchia di S. Francesco d'Assisi, in Avezzano Pag. 8179

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
19 settembre 1974, n. 581.
Approvazione del nuovo statuto dell'ente autonomo « Mostra delle conserve alimentari », in Parma Pag. 8179

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
5 ottobre 1974, n. 582.
Autorizzazione alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Venezia ad acquistare un immobile. Pag. 8179

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
12 settembre 1974.
Sostituzione di un membro della commissione di controllo sugli atti della regione Lombardia per l'esercizio delle funzioni vicarie di presidente della commissione medesima. Pag. 8179

RELAZIONI e DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
10 settembre 1974.
Relazione del Consiglio costituzionale.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il DPR n° 578

PROGETTO PER UNA NUOVA CHIESA

Era nato, come prima idea, negli ambienti qualificati della Diocesi, intorno al decennio che va dal 1970 al 1980 e fu pensato come un doveroso rimpiazzo per una chiesa di Livorno che era stata completamente distrutta durante l'ultima guerra mondiale.

Nacque, ed ebbe consistenza, però, solo qualche anno dopo, con Decreto del Vescovo di Livorno del 25.10.1986.

Fu, infatti, durante un memorabile bombardamento che tutti ricordano ancora, che la chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate fu ridotta in macerie insieme a gran parte della città.

Qualche mente "statistica", che non manca mai in nessun ambiente, aveva tenuto conto del consistente incremento demografico che si era registrato nella nostra zona e, non trascurando le buone regole, che volevano veder rispettate le proporzioni, aveva tenuto conto di ciò ed aveva espresso parere favorevole consentendo il proseguimento del progetto. Di eventuali perplessità neppure l'ombra. Ma di questo riferirò in seguito

Non mancava, in quel periodo del dopoguerra, soprattutto in Europa, neppure la valida spinta emotiva che aveva fortemente impressionato tutti gli ambienti. Parlo dei fatti terribili accaduti nei campi di concentramento di tutta Europa, con lo sterminio di massa perpetrato ai danni delle innumerevoli comunità israelite e non.

Anna Frank ne fu, per tutti, il portinsegna. La perdita, per annientamento, di una Parrocchia e di una chiesa, fece insorgere il ragionevole desiderio di una loro ricostruzione, magari in altro territorio, e le vicende sopra accennate suggerirono, con l'occasione, una diversa dedicazione in cui prevalse un episodio, che aveva fatto scalpore e che era terminato con un processo di santificazione per un prete polacco, martirizzato con estrema efferatezza (tramite, si dice, un'iniezione di acido fenico) che pose fine ai suoi tormenti, iniziati in Polonia e terminati a Auschwitz: Padre Massimiliano Kolbe. Era il 14 Agosto 1941, vigilia dell'Assunzione. Per quanto concerne il progetto furono presi i primi contatti con gli ambienti di Rosignano Solvay, fu acquistato perfino il terreno nella zona predestinata, cosiddetta delle Pescine, nella misura di mq. 10.000, dagli eredi del Prof. Simoncini.

Il suo territorio, infatti, era stato delimitato praticamente alle spalle dello Stabilimento Solvay, con a nord la Via della Repubblica, quindi al confine con la Parrocchia di S. Croce; a sud il fiume Fine, con esclusione dello Stabilimento che sarebbe rimasto di competenza della Parrocchia di S. Teresa; a est dalla variante Aurelia, quindi con Rosignano Marittimo; a ovest la Via E. Solvay. Fu fatto anche un minuzioso censimento della popolazione, sulla base delle previste 19 vie in cui erano domiciliate 486 famiglie per un totale di 1.454 persone, sottratte, secondo il piano, alla Parrocchia di S.Teresa che sarebbe rimasta con 6.000 anime. Vada ne contava 4.500 e Castiglioncello 3.500. Con suo Decreto del 28.2.90 il Vescovo Ablondi confermò che, in data 1° Novembre 1989, aveva nominato Parroco di detta Parrocchia il rev.do Don Andrea Brutto che, comunque, sarebbe rimasto Vicario Parrocchiale di S. Teresa di G.B.

Si registra, poi, in data 30.1.91, un ulteriore Decreto Vescovile con cui si stabilisce che l'Ente Ecclesiastico San Massimiliano Kolbe deve assicurare al Parroco la remunerazione mensile di L. 217.000 (oggi si direbbe di €112,07) per dodici mensilità.

Poi i dettagli:

nel '72 viene firmato il compromesso con gli eredi Simoncini.

Nel '73 la Curia chiede al Comune la variazione al P. R. G. (Piano Regolatore)

Nel '76 Don Sirio Vieri sollecita il Comune per il P. R. G.

Nel '78 si registra un "vai e vieni" relativo a 5 milioni anticipati per il terreno.

Nel '79 si restituisce la somma al Monte dei Paschi e si riceve dal Comune la prevista variazione al P. R. G.; si fissa l'incontro definitivo con gli eredi; si ringrazia il Sindaco per la delibera tanto attesa.

Nel '83 si decreta la nascita della Parrocchia San Massimiliano Kolbe.

Nel '84 si ritira il suddetto decreto sostituendolo con altro di "trasferimento" (perché era la Parrocchia di S. Antonio Abate di Livorno che si trasferiva e, con l'occasione, cambiava nome.) Si decreta la nomina a

parroco di Don Valerio Baresi. Di ciò non si hanno documenti, ma esiste un primo Codice Fiscale, emesso a suo nome per la Parrocchia in parola in data 24.3.87, che risulta così concepito:

PARROCCHIA SAN MASSIMILIANO KOLBE Piazza San Nicola, 14 - 57016 - Rosignano Marittimo. (Sic!) Chi non ci crede controlli il n.92017570497 dell'Uff. Imposte Dirette!

Dal 1985 al 1989 si dibatte sul terreno, sul Piano Regolatore ed altro.

Nel '90 la nomina di Don A. Brutto e Don L. Cantini a Parroci come già si è detto.

Poi, finalmente, in data 13.12.2001, il Decreto di cancellazione, emesso dal Vescovo attuale di Livorno, Mons. Diego Coletti, con il quale è stata chiusa la pratica ed accantonato il progetto.

Ho rimandato, poc'anzi, la trattazione di una forma di perplessità che mi è sorta spontanea durante l'esame dei motivi che avevano mosso le Autorità Diocesane. La decisione di erigere una chiesa in uno spazio in cui, a conti fatti, il numero degli abitanti poteva anche giustificare una tale iniziativa poteva anche essere logica ed opportuna.

Ma l'eccezione, che subito salta agli occhi, nasce da una considerazione che oggi è assolutamente indispensabile, anzi direi necessaria.

Uno sguardo intorno dovrebbe convincere qualunque sostenitore di una simile iniziativa a desistere perché, anche se la Statistica e la Cura delle Anime spingono a procurare una chiesa ad una comunità che la chiede, sulla scorta di cifre consistenti e giustificative, non si può ignorare che la partecipazione percentuale dei fedeli alla frequentazione dei riti religiosi non è più quella di 50/60 anni fa.

Oltretutto, ed è forse il motivo più giustificante del gesto di Mons. Coletti e del suo decreto di cancellazione, non si può dimenticare che per "gestire" una chiesa (e, con questo intendo una Parrocchia con tutto ciò che la parola contiene!) occorre almeno, dico almeno, un prete.

Non sono, poi, molto lontani da noi esempi che denunciano vistosamente il problema, così come da me semplicemente accennato, sopperendo a fatica alle carenze di una vocazione decisamente in ribasso. Anche perché, pare che i nuovi preti preferiscano operare nelle Missioni.

Senza parlare di una vocazione aperta a sempre più frequenti burrasche di molteplice natura.

Era un capitolo, questo, comunque, che non poteva mancare collateralmente all'argomento che stiamo trattando.

...ti sei barcamenato abbastanza bene.

Come vedi, anche se come dici, io applico nei tuoi confronti la psicologia di una "badante" non ti lesino i complimenti.

Ce le avresti viste tu, le tre chiese a Rosignano Solvay?

Epoi...con i tempi che corrono...

IL GIOCO DEL TENNIS

Per le "grane" di cui ho accennato si registrò:

18.5.1961 - Don Sirio Vieri, parroco della chiesa di S.Teresa in Rosignano Solvay, contatta la Direzione dello Stabilimento Solvay per conto del Vescovo di Livorno ed inizia a saggiare la disponibilità

della stessa in ordine alla costruzione di una nuova chiesa. Pare che l'incarico riguardasse, effettivamente, soltanto la disponibilità della predetta Società che giunse subito, piena ed incondizionata, da parte del Direttore Ing. Azzali.

24.5.1961 - Il Vescovo di Livorno, Mons. Pangrazio, fa una formale richiesta, alla Soc. Solvay, di una donazione del terreno su cui andrà a sorgere.

15.9.1961 - Pur con qualche riserva (in effetti - fu fatto notare - la nuova Chiesa di S. Teresa doveva essere più che sufficiente per tutta la Frazione in oggetto!) la Solvay rispose al Vescovo dichiarandosi disposta a cedere il terreno richiesto per la costruzione di una nuova chiesa, purché di fronte ad un definitivo progetto di costruzione. E basta così... lasciano capire.

Mi pare giusto.

27.6.1963 - Don Vieri comunica in Curia le ultime decisioni: la Società concede mq. 6000 di terreno e mantiene la proprietà di quello circostante impegnandosi ad adibirlo a giardini. Poi si lamenta per il ritardo che Livorno fa registrare nella presentazione dei progetti di massima richiesti.

29.7.1963 - Don Vignali, della Direzione Amministrativa della Curia, si dice d'accordo con la Solvay circa le proposte per il terreno pregando, però, di lasciare che il progettista distribuisca gli spazi come desidera.

12.8.1963 - L'Ufficio Legale della Società donante invia, con sua del 21.7, l'estratto catastale del terreno su cui sorgerà la chiesa e, con l'occasione, esprime nuovamente il desiderio di conoscere il progetto. Ma solo il

4.4.1964 - Mons. Tintori farà avere all'ing. Azzali il disegno relativo alla sistemazione urbanistica del terreno e l'invito a procedere alla donazione unilaterale dello stesso.(sic!)

Da questa data le vicende sono frammentarie ed i fatti, le richieste, le lettere, rimbalzano da un campo all'altro come palline da tennis.

Il Donante chiede la Ragione Sociale esatta di chi riceverà la predetta donazione. Pare una cosa da nulla, una richiesta che rientra nell'iter burocratico di qualunque contratto.

Si tratta, infatti, come la Curia comunica con sua del 24.6.64, di "... *Ordinario Diocesano prò-tempore per conto del riconoscendo ente Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe in Rosignano M/mo*". A Livorno direbbero: "hai detto pio!"

Si registra, a questo punto, (è il 13.8.1964) l'ennesimo appello di Don Sirio a non "chiedere altro" alla Solvay.

E' una richiesta seria, per scritto!

Livorno accetta. Bisognerà vedere se mantiene.

30.1.1965 - La Curia Vescovile riceve l'Atto di Donazione e ringrazia. L'Atto porta la data del 7.12.1964 ed è registrato a Cecina il 23.12.1964 al n.649 presso il Notaio D'Abramo.

...quante date, quante notizie e quante meravigliose fonti di informazione ti sei perduto. Pensa se ci fosse ancora con te. L'intera redazione de "Il Tarlo" (Mensile del Centro Turistico Giovanile) ed il tuo grande amico Pier Mario Pucci, e gli altri amici: Pier Giorgio Ballini, Carlo Rotelli, Benito Giammaria, Mazzino Barzi (che ti aveva scelto un nome con cui firmare gli articoli che scrivevi: "Sirius") ed ancora Dino Dini ed il tuo

indimenticato amico Gabriele Mura, e poi I lio Crecchi, Alessio ed Eliano Ferrari, Leonardo Guideri, per non dimenticare le ragazze: Grazia Falagiani e Maria Valori (quella si diceva, della Cooperativa Acli-Labor).

E poi i "cannoni" e "cannoncini" come Vinicio Saltini, Giampiero Celati, Giuseppe Isozio, Manrico Falorni, e tanti altri ai quali attingere, ora se fossero con te intorno a un tavolo.

Ed altri ancora, quelli che ritrovi spesso se Dio vuole: Roberto Giusti, Mauro Neri, Renzo Salvadori, Luca Muzzati, Paolo Pallini, Alessandro Silva, Giorgio Lami, Vando Griselli, Massimo Vallini.

Poi quelli per i quali ti ho visto piangere, come Renato Michetti, Multedo Pezzini, Paolo Vallebona, Luciano Tei, Silvio Ricoveri, Luciano Baldasseroni, Giampiero Celati.



*Barcaccina settembre 1969 - Festa del "Tarlo". Grazia Falagiani premia Trento Paladini.
Dietro si notano da sinistra a destra: Pier Mario Pucci, Pier Giorgio Ballini, Giuseppe Isozio.*

LA SECOS

Poi è il turno della Secos, e non della Sales (nota azienda di costruzioni stradali) come si ostina a scrivere un distratto cronista dell'epoca che io consulto saltuariamente!

Si tratta di una buona e nota Impresa di Costruzioni di Rosignano Solvay che vinse l'asta di aggiudicazione dei lavori di costruzione della chiesa. E' di proprietà dei fratelli Guidi.

La funzione amministrativa è, di comune accordo, affidata a **Guido**, il "boss", come io lo chiamavo data la nostra amicizia. Forse il segreto della nascita e dello sviluppo di questa Impresa si deve a lui ed alla sua azione di spinta, alla sua energia che lo hanno caratterizzato fino alla sua morte.

Pare che la costruzione della chiesa, che ogni volta desta, in chi la guarda, una sensazione di ammirazione e di stupore per la sua tecnica di "cemento a vista" (progettate con pignoleria, perfino nel disegno interno da vedere rappresentato poi, dopo la colata, le armature e le apposite casseforme dall'Ing. Vezzali) e per la copertura in rame (oltreché per gli interni in legno, specialità della Soc. Holzbau di Bolzano) non abbia portato grandi guadagni alla Società, ma lui teneva troppo a che la Chiesa di S.Croce fosse costruita da un'azienda solvaina, anche a costo di "andarci solo pari".

Silvano è l'uomo del cantiere che tutto vede e tutto decide. Controlla il rispetto dei progetti e la normativa corrente, coadiuvato, di solito, dal Capo Cantiere che è il responsabile diretto del personale e che, per i lavori della chiesa in parola, si identificò nella persona di Osvaldo Dal Canto. (N.d.A.). Poi c'è **Oreste**, il terzo fratello, che si occupa dei trasporti. Suo figlio Claudio, 19 anni, morì in un incidente di lavoro durante la costruzione.

Questo evento fu la nota veramente tragica che sconvolse tutti.

I lavori si interruppero per due mesi e la cittadinanza partecipò in massa alle esequie celebrate da Mons. Abiondi, Vescovo di Livorno. Di ciò è rimasto un ricordo, semplice e tenero, fissato al muro della chiesa che guarda a ovest, sotto forma di una piccola targa alla memoria.

Avevano dato inizio, dicevo scherzando a Guido, ad una vera e propria dinastia nel campo dell'edilizia come, in altro campo, con altri fratelli, c'era un bell'esempio in Italia.

Ed era il mio personale augurio per la crescita e la fortuna della loro impresa.

Detta Società chiede mq. 1500 di terreno per l'appoggio ed il magazzinaggio dei materiali. Lo fa con sua lettera del 14.5.65 e lo ripete 25 giorni dopo.

La Curia, a questo punto, comincia a far valere i suoi diritti sul terreno appena ricevuto in donazione, e contratta un prezzo con l'Impresa, come appare da un vivo scambio di lettere, che si conclude il 21 Ottobre dello stesso anno, con una rimessa di Lire 300.000 della stessa Secos mentre, intorno, fioriscono le lamentele in ordine alla disordinata occupazione del terreno concesso alla medesima.

...anche per questo, sei il solito pignolo che si attacca a tutto ciò che sente dire. Se parli con Silvano ti accorgi che lui non ricorda proprio nulla delle lamentele e del marasma e del disordine.

Per correttezza devi riconoscere che lui non ricorda nulla neppure della storia delle 300.000 lire...

Ma è un destino che accomuna queste aziende rosignanine. Prendi per esempio la Coop Acli-Labor del tuo amico Luigi Burgalassi (ora degnamente gestita dal figlio Paolo) e informati di quanto sia di aiuto a Don Paolo per ogni sua occorrenza: è veramente un bell'esempio per tutti.

Queste aziende meritano ogni elogio e "devono" durare...

CONTINUA IL DIARIO

Non è trascorso neppure un mese che si presenta una nuova, "vera" grana: l'Atto di Donazione non è perfetto, tanto che si organizza un incontro presso il Notaio D'Abramo in modo che l'Ordinario possa firmare in via definitiva.

Riappare la figura dell'Ing. Tonelli, il cui Piano Urbanistico era stato inviato, per l'approvazione, al Comune di Rosignano M/mo il 24.6.64, che comunica essere prossimo il completamento di un primo studio per la erigenda chiesa.

Ci sono, però, due "Nota Bene" di Don Tavellini (segretario particolare di Mons. Guano) articolati in due punti:

- 1) Un certo architetto Lavarello di Genova si offre per un "progetto gratuito salvo spese"
- 2) Divagazioni, sempre sull'argomento, che terminano con un quesito: "Si rinuncia?"

Evidentemente quel punto interrogativo venne tolto, perché si proseguì su progetto dello Studio Vezzali & Puccetti.

Il Tirreno, con un "pezzo" in cronaca di Rosignano, si fa portavoce dell'impazienza della popolazione che si dichiara stanca di aspettare la nuova chiesa,

Intanto si comincia a parlare dei confini della nuova Parrocchia, come già abbiamo accennato e per come sono stati decisi, nel 1965, dal Vicariato Foraneo 2° costituito da Don Mario Udina, Parroco di Castiglioncello, Don Vitaliano Borrelli, Parroco di Rosignano Marittimo e da Don Sirio Vieri, Parroco di Rosignano Solvay.

Abitanti 5.500 con 1.500 famiglie circa..

Due anni dopo, nel 1967, furono create le dotazioni per le nuove Parrocchie della Diocesi:

Obbl. OO.PP 5,50% per la Beata Seton in Livorno;

Obbl. OO.PP 5,50% per S.Giuseppe di Nibbiaia;

Obbl. OO.PP 5,50% per S.Giuseppe di Rosignano Solvay (sic!).

Dunque aveva ragione Don Emilio a dire che c'era un S.Giuseppe di troppo! Il 5 Settembre del '67 il Prefetto di Livorno respinge la richiesta di riconoscimento dichiarando "inadeguata" la sistemazione della cosiddetta cappella mentre il Vescovo Guano, per sé e per i suoi successori, s'impegna a provvedere all'abitazione, alle spese d'impianto, alla manutenzione ed assicurazione, nonché alle suppellettili ed arredi sacri. Ciò con dichiarazione del 17 Giugno 1967. Se il Prefetto avesse accettato sarebbe stata superata l'ipotesi di un prefabbricato con notevole risparmio di risorse.

La "palla da tennis" di questa vicenda continua a far registrare il suo andirivieni:

16.9.67 - L'Ufficio Amministrativo della Curia tenta di convincere la Prefettura a soprassedere alla sua ultima decisione, ma due mesi dopo. Don Vannozzi, Direttore del predetto Ufficio, si rivolge a Don Vieri perché cerchi un locale più ampio. Non riceve risposta.

17.11.67 - Don Vannozzi lancia l'idea della Morteo (un'azienda che avrebbe suggerito un prefabbricato di buone dimensioni).

25.3.68 - Si chiede un affidamento al Fondo Culto sulla spesa totale prevista. Il Ministro Taviani promette 2 milioni.

Intanto il

12.6.68 - Appunto del medesimo in cui si spera di avere, entro l'anno, la costituzione dell'Ente Beneficio ed il supplemento di congrua.

26.6.68 - Si chiede un preventivo alla Morteo con esclusione della luce e degli impianti igienici.

La spesa è di lire 9.320.000. Poi, il 16.7.68 - parte una lettera perentoria per Don Vieri: la Curia ha ordinato il prefabbricato che verrà a costare 8 milioni e mezzo. E' necessario pagarlo subito!

Sembra facile, ma Don Vieri non ci sta! D'accordo con il Vescovo, aveva contatti per un prefabbricato in cemento con le caratteristiche "definitive" (?) che la Curia ha ignorato. Lui non riconosce e non accetta la Morteo, oltretutto pagare non rientra nelle sue competenze.

Poi si registra uno scambio di lettere tra il Prof. Dr. Giovanni Seller, incaricato dalla Curia per l'impianto di una chiesetta prefabbricata, e Don Vukich in cui il primo chiede un abboccamento per conoscere "i suoi desideri in merito" ed il secondo dichiara la sua impossibilità ad esprimere "desideri e giudizi" perché messo di fronte al fatto compiuto dalla Curia che ha già tutto programmato e deciso. Fa solo notare la sua perplessità per aver rilevato nel progetto che il prefabbricato in parola verrà sistemato sul terreno in cui andrà a sorgere "la chiesa vera e propria".

La pallina da tennis continua il suo andirivieni, questa volta, tra l'Architetto Seller e Don Vukich.

Don Emilio è così immedesimato nella sua contestazione che invia, per conoscenza, la sua risposta a quelli che lui definisce "i responsabili più diretti", soprattutto in ordine a quello che lui considera il maggior problema sul tappeto: l'occupazione, da parte dell'eventuale prefabbricato, dell'area destinata, invece, alla futura costruzione della chiesa definitiva.

Ma il suo interlocutore lo tranquillizza comunicandogli che ha già chiesto al Comune la possibilità di erigerlo parallelamente alla Via Misurata e che stia pure tranquillo perché così ha già fatto per la "chiesetta alla Rosa" dato che, una volta realizzata la chiesa definitiva, il prefabbricato metallico verrà smontato e ricostruito in altra parte, su altre richieste simili.

Egli insiste, invece, sull'accordo da trovare per i dettagli, per l'arredamento degli interni, per esempio, affinché si possa "rendere più gradita".

L'Architetto insiste perché il silenzio di Don Emilio, a suo parere, è solo un contrattempo non parendogli possibile la sua (di Don Emilio, cioè) non partecipazione alla progettazione dell'arredamento interno della chiesetta.

Nella risposta del 12 Ottobre '68, che pare sia stata sollecitata anche da Don Massimo Vannozzi, si concretizzano le prime puntualizzazioni sui due principali problemi: la distribuzione dello spazio nel prefabbricato e le suppellettili da acquistare.

Per il primo caso:

1) il n. 2 e 3, battistero e confessionale, andrebbero invertiti perché la consuetudine vuole che, nelle chiese, per esempio, il battistero si trovi in posizione opposta a quella da lei indicata.

2) sopprimere i nn. 8 e 9 ed anche i servizi posti tra la stanza 10 e 11 (superflui) a tutto vantaggio della n.11 che è la sala delle adunanze che deve essere la più ampia possibile. E così di seguito fino a che il silenzio, che aveva meravigliato l'architetto, non viene rotto, strapazzato direi, dalla moltitudine di "contestazioni/consigli" che spaziano in tutti i campi: ciò che va bene, e ciò che non va, vengono sistematicamente elencati nella risposta. Gli ambienti, i vani, le stanze, cioè, sono identificate per numero e visionate una per una.

Quella che va bene e quella che è povera di luce, mentre l'altare, per esempio, pare un po' troppo illuminato (!?)

Per l'arredamento, poi, in vista della necessaria trasportabilità della cappella, "così da essere utile altrove", si suggerisce che "altare, battistero, confessionale, tronetto, panche, ambone e basamento per tabernacolo siano tutti di legno e tutti componibili e scomponibili".

Poi il colore si pensa al "simil noce" che è il più decoroso. Per la sacrestia viene suggerito un bancone che ha il suo "top" in una ditta di Conegliano Veneto. E così via.

...diciamo pure, a questo punto ti capisco e anche un po' ti compiango. Dalle note che spesso consulto emergono nomi ed episodi che nessuno ormai ricorda più.

Io sono sicuro che neppure una "testa" predisposta ed informata minutamente, pignolescamente (intendo alla tua maniera!) come quella di Fulvio Montagnani, nonché la sua determinata fermezza nel procedere, ti potrebbe dare le conferme che cerchi.

Oppure quell'altro tuo amico, quel Franco Pozzolini intendo, pignolo come lui, e come te, a fare un bel trio...

Coraggio e avanti!

...SONO STATO, INFATTI, UNO DI VOL...

Con queste significative parole Papa Wojtyła, il 19 Marzo del 1982, marchiò per sempre il suo viaggio a Rosignano Solvay ed a Livorno, ripetendosi nella sua affermazione tante volte espressa nei suoi viaggi nel mondo. Questa volta, però, con attingimento preciso all'argomento del lavoro umano, concretamente espresso nel suo racconto alle maestranze della Solvay di cui, un tempo (ed a me parve con una lontana, appena percettibile, punta di vanto) fece parte.

Si presentò con la dignitosa umiltà del Pastore al cospetto del suo gregge e con il viso improntato alla benevolenza di chi va diritto al cuore di coloro dei quali avverte la disponibilità e l'accettazione. Confessò di aver lavorato, in età giovanile ed in tempi estremamente difficili per lui e per il mondo, in uno stabilimento Solvay della sua Polonia che gli valse la salvezza dalle ristrettezze economiche del momento e, forse, anche dall'internamento in un campo di concentramento come, invece, era toccato a molti suoi coetanei.

Dimostrò di gradire immensamente il tributo di devozione e di rispetto che gli giunse dalla cittadinanza tutta e di cui resta un' ampia documentazione tramite i "media" di quel periodo.

Fu accolto dagli operai e dallo staff dirigenziale della Solvay quando andò in visita allo Stabilimento e fu amorevolmente e devotamente pressato dagli abitanti quando si spostò nell'abitato. Era stato provveduto ad ogni sua eventuale inattesa necessità, anche di segno negativo, perché nei locali del "vecchio" ospedale il Prof. Roberto Musiani era stato allertato per ogni evenienza come, per i suoi spostamenti nelle diverse tappe dell'abitato, lo seguiva di pari passo il Dr. Glauco Taccola. Il Sindaco Danesin, il Vescovo Ablondi e tante altre personalità lo seguirono e lo sostennero durante la sua "fatica", prevista, del resto, da un programma stressante come, di solito, era accaduto per ogni altro suo viaggio.

L'avvenimento ebbe una comprensibile ripercussione tra la popolazione, che mai aveva registrato una presenza così ambita per le sue strade e nello Stabilimento che tanto conta e pesa nella quotidianità di Rosignano Solvay.

In quell'occasione gli fu chiesto di benedire, tra l'altro, la "prima pietra" della erigenda Chiesa di S. Croce, di cui ci occupiamo in queste pagine, e che è tuttora ben visibile alla base della stessa, indicata ai visitatori da una "Targa - ricordo" che è rimasta ad immortalare l'avvenimento.

Fu, anche questo, il fattore scatenante della realizzazione che stava, sì, maturando nei progetti e nelle aspirazioni, ma anche segnando il passo per gli innumerevoli immancabili intoppi in un'impresa del genere. Di lì a poco si registrò un diverso fervore nel proseguimento dei lavori il cui inizio venne solennemente festeggiato dal Vescovo Ablondi.

La cerimonia iniziò con una Messa solenne, celebrata in una grande tenda issata sul piazzale destinato alla costruzione, e proseguì con una breve processione in cui il Vescovo, assistito da Don Luciano Cantini, benedisse il terreno circostante, in mezzo ad una folla raccolta intorno a lui che stava per iniziare la realizzazione di un sogno covato per tanti anni.

Alle sue spalle si poteva intravedere la struttura metallica del prefabbricato che, fino al compimento dei lavori che quel giorno iniziavano, avrebbe svolto le funzioni delle chiese.

Con una grande pala meccanica fu scavato il primo solco lungo il perimetro già tracciato, con Mons. Ablondi seduto sul mezzo (accanto all'operatore della Secos dei Fratelli Guidi che, più di ogni altra cosa, volevano che la Chiesa di S. Croce fosse costruita da una Società di Rosignano Solvay!) a significare la sua completa, efficace, concreta partecipazione all'evento che fu ricordato, anche, con un grande manifesto che conteneva il programma della giornata e delle cerimonie. Era il 29 Aprile del 1984!

La venuta del Papa a Rosignano è stato un evento in cui si sono sbizzarriti i molti Quotidiani della zona, la pubblicazione dello Stabilimento Solvay, chiamata "Solvay Notizie", la Televisione Italiana e, non ultimo, L'Osservatore Romano, Organo Ufficiale del Vaticano.

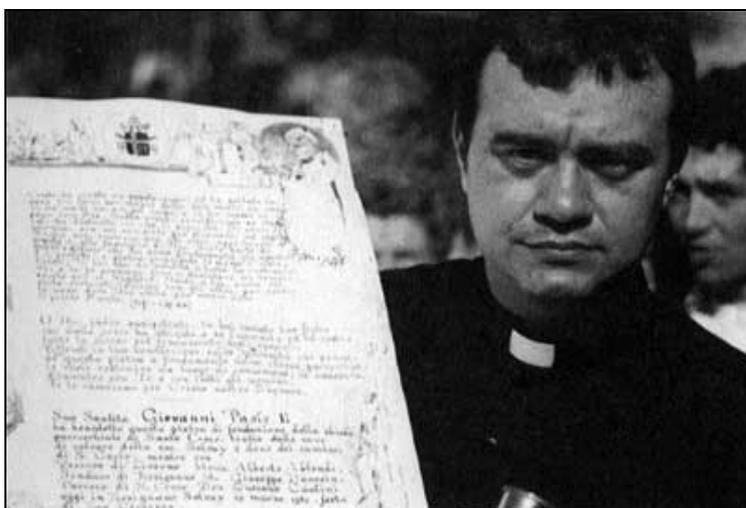
Mi resta, quindi, difficile aggiungere qualcosa al molto già detto e scritto, anche per non correre il rischio di scimmiettare gente più qualificata di me e perdermi, antipaticamente, nei meandri del plagio, della ricopiatura furbina e del riconoscibile "déjà vu" con cui riempire, con successo, tante pagine con le quali altri sono già andati a nozze.



Benedizione del terreno



Mons. Ablondi scava il primo solco



Don Luciano con la pergamena



...sono sicuro che non puoi non aver pensato a quando tu con Don Parducci, Enio Gronchi e il primo ragazzo della "Casa del Fanciullo", foste ricevuti da Pio XI I, Pacelli, dopo il quale, questo Papa, come il Vescovo da me poc'anzi menzionato come Rinnovatore, ha centuplicato la sua opera di rinnovamento che è andata ben oltre quella di concedere l'autorizzazione a sedersi sui gradini, voltando le spalle all'altare.

Io so, anche perché non ti sei dilungato molto sul Papa: sei geloso perché hai visto la foto dove Lui si intrattiene col figlio di tua cugina o si fa fotografare con le tue "buone conoscenze" della Soc. Solvay: i vari Sardano, De Gaudenzi, Buoncompagni, e tanti tanti altri...

NOTA DELL' AUTORE

.....vorrei solo esprimere un desiderio per aver una risposta ad un "problema" che mi preme dentro e che mi assilla.

Vorrei poter rivedere quella figura bianca, ieratica, per le nostre strade, o magari coglierla a celebrare una Messa nella nostra Chiesa di S.Croce, accanto a quella "prima pietra" da Lui benedetta. Poi avvicinarla per poter parlare, confidarmi, confessarmi....

Vorrei, soprattutto, che, ancora, ci imponesse le sue mani benedicensi e ci ripettesse le sue parole ispirate, per trasferire su di noi una "pennellata di santità", dalla quale ci sentimmo pervadere allora, per ridurre il calo che registriamo adesso, da quella data ad oggi, oltre che per rifare le scorte che occorrono per sentirci, di nuovo, cristiani come dovremmo essere, come vorremmo essere, e per seguirlo dove Lui si incammina.

E' proprio di ieri la Giornata da lui "inventata" per far incontrare, ad Assisi, tutti i rappresentanti di tutte le religioni.

Ciò che lui ha realizzato fu, intorno al 1600, il sogno del grande Akbar che, nel suo andirivieni da Agra, dovuto a lavori di ristrutturazione della reggia, tentò di riunire a Fatehpur Sikri tutte le sette musulmane, gli yoghi indiani, i sacerdoti seguaci di Zaratustra e perfino alcuni gesuiti venuti da Goa per realizzare il suo grande progetto di un'unica grande religione monoteista.

E ciò, anche, perché più volte ha detto che Dio è uno solo, che può chiamarsi od essere chiamato in cento modi diversi, che può essere celebrato ed adorato in mille maniere, ma che per tutti è il Padre Nostro che è nei Cieli, come ci è stato insegnato.

Un Dio di Pace e di Perdono dal Quale proviene ogni nostro Bene.

Ed ecco, allora, affiorare la mia perplessità, e il mio "problema". Ecco perché vorrei ancora da Lui la pennellata di santità per accettare? capire? perdonare? quando un certo Bin Laden sostiene che ciò che ha fatto e fa, gli è stato chiesto dal suo dio....

Accettare? capire? perdonare? come si fa con la *lapidazione* della moglie infedele o con il *sati*, che è il sacrificio della vedova indiana sul rogo del marito morto, magari, di appendicite?

*...qui ci sei tutto...Induologo da strapazzo!
Bisognerebbe cucirtela quella boccaccia!*

IL MALE OSCURO

Con questo nome, di solito, si vuol rappresentare l'imprevisto, l'imponderabile, l'inspiegabile e tutto ciò che ci impedisce il normale svolgimento delle nostre azioni.

L'espressione, che ho usato per contrassegnare questo capitolo, l'ho "rubata" allo scrittore Giuseppe Berto che, con questo titolo e nello stesso anno, vinse nientemeno che un doppio Premio Letterario: il Viareggio ed il Campiello.

Per quanto riguarda la Chiesa di S.Croce il male oscuro si identificò nell'inondazione che colpì tutta la zona e che, nel caso specifico, distrusse tutto ciò che sarebbe servito, oggi, anche ad un ricercatore da strapazzo come me. Una denuncia/descrizione molto dettagliata, a cura di Don Luciano Cantini, descrisse a tutti i suoi parrocchiani, nei minimi dettagli, i danni subiti dalla Parrocchia e, soprattutto, dal suo Archivio.

Il redattore della stessa menziona, con pignoleria giustificata, i danni; rimprovera "gli adulti" di poca attiva partecipazione al riordino delle cose danneggiate; rinfaccia, a chi non corse a dare una mano, il loro "usa e getta" come personale interpretazione di un cristianesimo su misura.

Una ramanzina bella e buona, o, come si dice da noi, un "liscio e busso" da alzare il pelo. Mi sarebbe piaciuto tanto se quello scritto, e i molti altri ancora che uscirono dalla sua penna in quel periodo fervido di idee e laborioso nelle iniziative, avesse avuto una data da utilizzare oggi. Dovendo ricorrere a materiale di ripiego, per una accurata ricostruzione delle cose che ci interessano, ho scartabellato qua e là riuscendo solo ad ingarbugliare, ancor più, la matassa e giungendo ad una seria considerazione: le date, le ore, gli anni sono soltanto degli accessori che fanno effetto a chi legge ed imbellettano, come inutili ornamenti, il concreto, il reale, la vera sostanza delle cose, oltre che far fare bella figura a chi se ne avvale, o a chi lo tenta. Come me.

Eccovene un esempio, contenuto nelle righe che seguiranno, scaturito dagli elementi da me esaminati per una desiderata, auspicabile puntualizzazione della cronologia degli avvenimenti di cui sto trattando.

Premetto che l'accusa principale che intendo rivolgere a coloro, con i quali ho trattato in questa occasione, è la loro totale noncuranza rispetto alle date che contano.

Sembra che questa sia una prerogativa ed una caratteristica dei preti. (Esempio nella foto a pag. 93!)

Qualunque pubblicazione, qualunque annuncio, manifesto, libercolo, etc. fuoriesca da una Parrocchia, denuncia manifestamente l'assenza di una data precisa. Perfino il grande manifesto, affisso in occasione dell'inizio dei lavori della nuova chiesa, dice a chiare lettere: DOMENICA 29 APRILE, etc, etc, ma di quale anno?

Rimedio subito: era il 1984!

Una piccola, ed anche ben fatta pubblicazione, chiaramente edita a cura della Parrocchia di S.Croce, con cui si descrivono le caratteristiche più salienti della nuova Chiesa, menziona tutto nei più piccoli dettagli, i giorni e le ore (oltreché, ovviamente, anche i minuti!) per non parlare dei luoghi. Manca soltanto di una cosa, per me importante: la data in calce, come si fa con qualunque cosa che si rispetti: una lettera, un contratto, etc. Tutto ciò che è destinato ad una collocazione nel tempo.

Ciò comporta, per il ricercatore, l'inconveniente che segue. Una specie di Diario, molto minuzioso e curato, stilato da un ignoto cronista di quel tempo e sottoscritto dall'allora Vicario Foraneo, Don Antonio Vellutini (che, da me interpellato con confidenza, grazie alla buona amicizia che ci lega esattamente da 50 anni, mi ha assicurato di aver semplicemente firmato e sottoscritto ciò che conteneva, senza conoscere neppure l'identità dello scrivente!) riporta, a pag.17:

La Nazione 14/9/69. Oggi, con cerimonia solenne, avrà luogo la inaugurazione ufficiale della chiesa prefabbricata al Villaggio Garibaldi, la nuova parrocchia di Santa Croce diretta dal Rev.do don Emilio Vukich (errato Vulkic). Segue l'annuncio della Comunione che 50 bambini circa riceveranno, l'orario delle Messe e la partecipazione della corale "Guido Monaco" di Livorno. Nella pagina seguente, la n. 18, così si ripete: Il Telegrafo del 14.9.79. Don Vukich prende possesso di S. Croce. Inaugurazione della parrocchia. La cerimonia avrà inizio alle ore 18 con l'arrivo del Vescovo Ausiliare di Livorno mons. Ablondi e la benedizione del fabbricato metallico che funge da provvisoria cappella, corale Guido Monaco etc. E' chiaro che si tratta di un errore nell'anno, da 69 a 79! Ma che dire della precedente pubblicazione, quella edita a cura della parrocchia suindicata che, nelle prime righe, dice testualmente: il 14 settembre 1968 fu inaugurata una cappellina provvisoria in lamiera di ferro in attesa della chiesa attuale.

Coraggio e avanti!

Come si può vedere non solo la natura è capace di inondazioni e nubifragi, ma anche l'uomo, quando ci si mette.

...e tu come tutti possono vedere, ti ci sei messo. Hai rotto le scatole anche al buon Don Antonio. Lo hai fatto per "allargare i tuoi orizzonti?"

Tu hai creduto opportuno sfruttare la conoscenza di tanti anni, la simpatia reciproca che datava dai tempi del "prete dei Palazzi", di cui tu eri valido collaboratore e lui amico d'infanzia? Lucchesi entrambi.

Tu hai parlato con lui, per sapere qualcosa di più per questo libro, dieci giorni fa, e...non sai quello che ho saputo, proprio ora...Purtroppo prima di te.

Don Antonio è mancato capisci? E' morto proprio oggi e mi dispiace tanto doverti dare proprio io, questa notizia...Eccoti un suo ricordo che neppure tu conoscevi. Si tratta di un "pezzo" apparso sopra un giornale americano durante il passaggio del fronte, che parla di lui alla maniera in cui molti lo conoscevano e lo ricorderanno. Non me ne volere per questo, ti prego. Perdonami.

Fig. 16: Il giornale USA "The stars and stripes" parla di don Vellutini

LA COSTRUZIONE E INAUGURAZIONE

Doveva essere il capitolo più importante, perché di una costruzione abbastanza recente si trattava: di legno, ferro e cemento impiegati nella realizzazione di un desiderio collettivo, di un'aspettativa comune. Per un sogno da trasformare in realtà. Ed invece ho "steccato", rifugiandomi nell'alibi imperdonabile della

mancanza di una preparazione tecnica adeguata che fosse sufficiente a trattare, con la competenza e la professionalità che il mio lettore meriterebbe, l'argomento di come nasce e cresce una chiesa.

Mi ero concentrato sull'aspetto sentimentale prima, poi su quello, se così si può dire, amministrativo e....diplomatico, nonché polemico e spesso puntiglioso, ed avevo trascurato di descrivere ciò che si prova di fronte ad un'opera, come questa, che veniva su dal niente ed appariva, agli inizi, quasi brutta (come accade per il bimbo appena nato, che tutti definiscono bello, ma che non lo è affatto, tanto che occorre attendere almeno qualche giorno!) o comunque incomprensibile nel suo iniziale balbettio di casa che non era ancora casa e di chiesa che ancora non era chiesa.

Eppure ero di fronte al colpo di genio dell'uomo che la stava realizzando, così com'è ora, poggiando o accostando magnificamente il caldo legno al duro cemento; un'enorme, splendida gabbia di legno, levigato e bellissimo che, qualche volta, sorregge se stesso con colonne massicce, ma snelle ed agili o che, altrimenti, approfitta di un cemento disponibile e compiacente, per diventare affidabile soffitto. E gli uomini, quelli del progetto e quelli della realizzazione, hanno "fregato" uno come me che si sta ancora chiedendo come se la possano esser cavata con i tarli, dopo che si era chiesto la stessa cosa, per la ruggine, del grande Pontile Solvay.

L'unica persona che non si meraviglierà di queste mie perplessità è, sicuramente, il mio amico Maioli, il padre di Don Pio, perché lui sa che sono nato a Montescudaio, quindi normali, ovvie, per uno nato in campagna come me...

Poi si sono viste cadere le imbracature, le incastellature, i sostegni e si cominciò a capire come le pareti interne riuscivano a sopportare solo severi, "rapidi" arredi (perché già, esse stesse, erano motivo, inspiegabile, di arredo!) e come un tetto non tradizionale, "mosso", come si dice, potesse diventare una cascata di bellezza.

Era opportuno, anche, che io parlassi di come si era potuto provvedere, in termini economici, a tutto il necessario.
A tutto.

La risposta sta nella generosità dei suoi parrocchiani. Due sole cose per tutte: le grandi vetrate ed il vasto pavimento sono la loro offerta, che si aggiunge a tutto il resto, che porta l'impronta del loro grande cuore. Basterà pensare che, sotto ad ogni mattonella, nella parte non visibile, si trova la firma di ogni capofamiglia.

E tutto quanto il resto ha, quasi sempre, i colori magnifici dell'anonimato.

Poi fu come se si fosse, improvvisamente, aperta l'ostrica per liberare ed offrirci la sua perla nella speranza che ce la possiamo meritare.

La Chiesa di S. Croce nacque così e venne inaugurata dal Vescovo Ablondi l'11 Aprile 1987 con una grande cerimonia cui parteciparono e celebrarono con lui, tutti i Sacerdoti della zona.

...veramente ti avevano suggerito e forse si aspettavano, una diversa interpretazione per la "costruzione e inaugurazione", ma tu ti sei fatto prendere la mano dall'aspetto sentimentale.

Poesia e cuore intrecciati col tondino e le incastellature. Te li immagini i geometri e gli ingegneri?

THE STARS AND STRIPES

MEDITERRANEAN

Vol. 1, No. 24, Monday, July 2, 1944

Published in Italy

Two Lire

Cecina

(Continued from page 1)

led by tanks which took Pomerone and moved north toward Volterra across miles of dry

The withdrawal of the French forces advancing on Rome by yesterday morning had come some miles from the city on Highway 12. The French units pushed over the hills to five miles south of Rome, and to the right on Highway 2, another force was some ten miles away.

West of Lake Trasimene the 8th Army took Trequanda and Tuvino in the fighting around the Chiusi-Arezzo road. Other Troop units were moving on Highway 11 and clearing up what was left of the enemy west of the lake.

The Adriatic coast swung into high gear as Allied forces closed the retreating enemy across the Pescara River, the last natural barrier before the next probable German defense line on the Marnas River, ten miles from Ancona. On the coast, the Allies moved 12 miles to reach Porto Recanati and sent forward patrols as far as Larian, inland the provincial capital of Macerata was taken.

In ogni città liberata dalle truppe americane troverete i patrioti. Essi possono essere distinti per i loro nastri rossi, bianchi e verdi recanti le iniziali C.L.N. (Comitato Liberazione Nazionale).

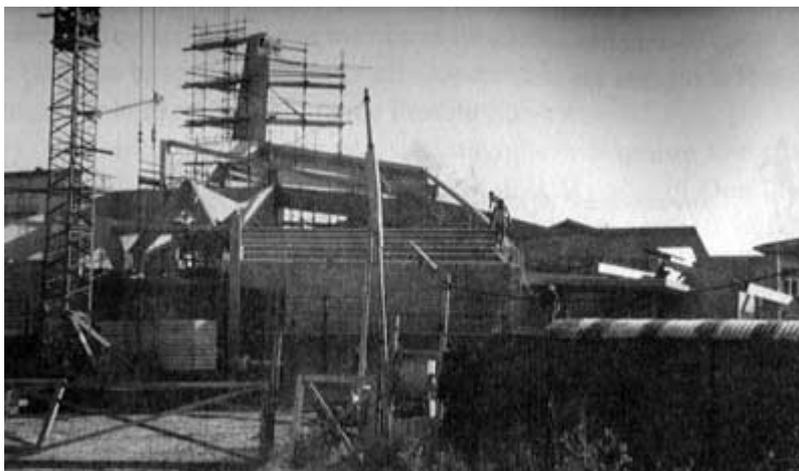
Con o senza nastri il loro spirito di dedizione alla causa - un'Italia libera - li fa alleati leali degli Americani.

Quando le pattuglie americane entrarono a Vada sulla Strada Statale n. 1, furono salutati da un prete cattolico, la cui tonaca portava i nastri tricolori e le stelle di luogotenente patriota. Dirigendo ancora la civile amministrazione il prete ha riunito intorno a sé uomini di ogni ceto: avvocati, dottori, commercianti, lavoratori, soldati e cittadini.

Alcuni prima vivevano in paese, altri venivano da territori liberati prima. Insieme raccoglievamo il cibo che la popolazione aveva e lo distribuivamo equamente fra tutti.

Subito iniziarono a ripulire la città e a ricostruire le strutture essenziali e a ripristinare i servizi pubblici.

Il giornale USA "The stars and stripes" parla di don Vellutini



Un momento della costruzione



Ancora la costruzione



La targa per la consacrazione della chiesa



La consacrazione

GLI INTERNI

Tra i nostri doveri di redattori di un Libro/ricordo della Chiesa di S.Croce c'è quello di informare, il più correttamente possibile, quasi con pignoleria, chi ci leggerà. Nella massa di elementi con cui illustrare le cose che contano, le date basilari, le decisioni più importanti, vi sono anche i particolari che il lettore potrebbe voler ricercare per una migliore conoscenza dell'argomento.

Ciò, anche, per la soddisfazione di una vera e propria curiosità che potrebbe assalire, per esempio, il visitatore che entra, a naso insù, e si guarda attorno. Ed in considerazione del fatto che gli elementi che appaiono sono spesso il frutto di un'intelligente allegoria, di uno spirito moderno ed innovatore, di un'apparenza non sempre facilmente intelligibile, ho ripiegato su una specie di ricostruzione e di illustrazione che vogliono avere sapore di arricchimento per chi vi attingerà. Entrando in chiesa, subito al lato della porta,

non possiamo non notare una doppia acquasantiera, formata da due bellissime conchiglie, bene assemblate e ben posizionate, che ci dicono trattarsi di due "conchiglie polinesiane".

Esse sono state il dono della famiglia di Noris Rocchi di Rosignano, presso la quale Don Luciano Cantini, allora Parroco, le ammirò in occasione della benedizione delle case, dopo averle viste ed ammirate, per la prima volta, in una chiesa spagnola. Da quel "Parroco dei Circhi" che è (un compito molto singolare e raro, che si è guadagnato per i suoi molti meriti e che è motivo di vanto per lui e per tutti noi!) gli accade spesso di girare il mondo. (N.d.A.)

Lui stesso mi ha confessato di essersene, poi, dimenticato fino a che, durante i lavori di ultimazione e di arredo finale della chiesa, non se le vide recapitare come dono di quella stessa famiglia che non aveva dimenticato la sua ammirazione per la loro bellezza. Un bel gesto davvero. Alla parete di destra si nota subito una scritta, raccolta in una "custodia" trasparente, con la firma del Papa Giovanni Paolo II; del Vescovo di Livorno, Alberto Ablondi; del Sindaco di Rosignano Marittimo, Giuseppe Danesin e del Parroco, Don Luciano Cantini, che sta ad indicare ciò che si trova alla sua base.

Infatti si riconosce, subito sotto, incastonata nel muro, la bianca "prima pietra" che il Papa benedisse il 19 Marzo del 1982, offerta dai cavatori di S. Carlo, ai quali va il merito di aver invitato, per primi, il Papa a Rosignano. Dentro la pietra stessa, in un apposito incavo fatto ad arte, come è nella consuetudine, si trova un cilindro metallico che contiene la pergamena originale ed una piccola raccolta di monete, a corso legale, coniate tutte in quell'anno. Ora è proprio il caso di dire "monete antiche" trattandosi di lire.

Sul fondo della Chiesa una bella immagine della Madonna, contornata da 15 formelle in ceramica, rappresentanti i Misteri del S. Rosario, opera del ceramista locale Mauro Gani.

Più a sinistra si nota il Fonte Battesimale, o Battistero che dir si voglia, che è una bella composizione in travertino di Rapolano, opera del Prof. Mimmo Di Cesare di Castiglioncello, poggiata su base ottagonale come si registra, spesso, in opere del genere. Ottagonale perché, con ciò, si vuole simboleggiare "l'ottavo giorno", quello seguente al Sabato, e cioè la Domenica, giorno della Resurrezione di Cristo.

"Ottavo" su sette, in quanto fuori dei limiti e dei confini, fuori della codifica degli uomini, oltre la regola sancita dagli uomini...Forse anche oltre la nostra umana comprensione.

...io so che Padre Pino Piva ti ha detto che, con queste ultime righe, "ti sei superato", ma non ti montare la testa. Continua, continua...

Il visitatore viene subito colpito dalla mole imponente dell'Altare e dalla sua struttura possente, candida e pastosa, (dello stesso materiale della "prima pietra" di cui abbiamo detto) solo leggermente levigata sul piano superiore, per un più agevole utilizzo da parte del celebrante, e così uscita, dopo l'esplosione nella montagna, dalle Cave Solvay di S. Carlo e, tale e quale, trasportata, con appositi mezzi e comprensibili difficoltà, fino a Rosignano.

Poi trasferita, con molta attenzione ed infinite cautele, a mezzo di appositi carrelli chiamati "carrarmatini", fino alla sua sede attuale.

La sua installazione, mi ha assicurato l'amico Ing. Pier Luigi Alunno, della Soc. Solvay, non fu facile, né agevole il suo posizionamento al posto in cui si trova, tanto che, dopo una serie di calcoli e di preparativi, egli dovette "inventare" una struttura metallica, nel vano sottostante all'altare medesimo, che potesse sostenere le sue presumibili 8/9 tonnellate senza pericolo per nessuno.

Qualcuno, in ciò, ha voluto vedere le pietre del Calvario e, nell'origine e provenienza della pietra stessa (considerato che è la medesima che la Solvay utilizza per il suo prodotto principale e originario. N.d.A.) il simbolo del lavoro e della quotidiana fatica.

Alle spalle dell'altare stesso si nota un Grande Crocifisso in legno, opera del celebre scultore Alberto Meli, nato a Luzzana (BG) il 26 Agosto 1921.

Un'opera notevole del Meli, stretto collaboratore ed allievo di Jean Arp, francese, che nel 1965 scrisse di lui pochi versi mentre lo guardava lavorare:

"La primavera si corica
nella palla dell'universo.
L'ossatura del cielo bleu
dialoga tra una dea
e una corazza."

Un lavoro che si ripete magnificamente in una delle sue opere più significative e più ricorrenti, il Crocifisso, tra le molte altre, in legno e materiale vario, di ispirazione sacra che hanno reso famoso l'autore.

Lo dimostrano i molti premi e consensi, non ultimi quelli di Mino de Pietro del 5.10.'69 e di Italo Candiani, Presidente dell'Accademia di Brera, del 23.11.'54.

Di questo Crocifisso (anche se con un'errata didascalia che lo posiziona in una chiesa di Livorno!) esistono due belle foto, contenute nel Libro dedicato ad Alberto Meli e che elenca, con le relative storie collaterali, tutte le Opere dello stesso autore.

E' opportuno, a questo punto, rilevare la particolarità di quest'opera che, a differenza di una ormai consolidata collocazione del Cristo alla sommità della Croce, lo pone a metà della stessa. E ciò perché l'Uomo sulla croce, più che un Gesù crocifisso, è un Gesù che sta risorgendo dalla sua stessa morte, come stanno a provare le braccia levate al Cielo ed il Suo Volto che non presenta, come di solito, i segni del dolore e della fine imminente.

Il Parroco attuale, Don Paolo Pacifici, celebra ogni giorno con un calice regalategli, dallo stesso scultore, in occasione della sua Prima Messa.

Si tratta di un oggetto in bronzo, che rappresenta una chiave, come proiezione e conseguenza di una croce che fa da piedistallo, fino a giungere al calice vero e proprio in cui appaiono pianeti e stelle. Come a dimostrare che dalla Croce si diparte la chiave che apre la porta del Cielo.

Sulla destra, guardando l'altare, quasi a sembrare, a prima vista, una ripetizione, e'è una raccolta di formelle - questa volta in legno - nitide, pulite, ben fatte. Ci dicono che sono l'opera della signora Nadia Marchionni Galeotti di Rosignano Solvay. Poi ho saputo che era la "Via Crucis", installata nel prefabbricato metallico che fungeva da chiesa, in attesa della sua costruzione. In breve, quella che, poi, venne chiamata da tutti la Moschea.

Un'opera, questa, a ricordo del recente passato di S.Croce, ed un modo, come un altro, che consente la simpatica ricostruzione delle colorite vicende della sua storia.

Ancora più in là si nota il Confessionale, delimitato da una parete di cemento bianco, con un bassorilievo che rappresenta la Parabola del Figliuol Prodigo, giunto nudo di fronte al padre a dimostrazione del suo totale, completo pentimento.

Nelle formelle adiacenti c'è la storia succinta, stringata, ma sufficientemente esplicativa, delle diverse fasi dell'episodio che si rifà al Vangelo di Luca. Da qui le immagini della prima decisione del ritorno, maturata nell'ambiente ostile di una foresta intricata e buia contrapposta al sereno panorama della casa natia, in cui il pentito ritrova le vesti ed i colori e i gesti del perdono del Padre.

L'opera è di Cosetta Poetto di Rosignano Solvay che è, tra l'altro, autrice della croce astile che si trova nella Cappella adiacente e dei candelieri in bronzo di fronte all'altare.

Le vetrate meritano un discorso un po' più allargato, perché sono, in gran parte, il frutto della fatica e del pensiero di Don Luciano Cantini, Parroco di S. Croce in quel periodo, che vide nascere e crescere la chiesa della quale seguì, con dedizione ed amore, le vicende fino alla sua ultimazione.

Dal suo pensiero scaturì l'idea e il disegno e, dalla sua fatica, il lavoro manuale occorrente alla manipolazione del vetro, intesa come assemblaggio, colorazione e posa in opera.

Queste le sue parole, contenute in una piccola pubblicazione parrocchiale del suo tempo, che possono aiutare a giustamente interpretare il senso di ciò che, con immagini e colori, colpisce il visitatore:

Domina sull'altare la grande vetrata che raffigura il "soffio della vita", il soffio della vita divina che attraversa tutta la storia, dalla creazione (il vortice a sinistra) alla "Parusia" (la fine) la seconda venuta di Cristo nella gloria (il punto giallo a destra). Il soffio divino attraversa l'immagine centrale dell'albero della vita che per metà è l'albero del bene e del male nell'Eden segnato dal peccato dell'uomo, e per metà è la croce di Cristo segnata dal suo sangue e dall'acqua che uscì dal costato segno del Battesimo di salvezza. E qui continua la sua spiegazione:

Le altre vetrate si trovano nel battistero: "Vi battezerà in Spirito Santo e fuoco"; sulla porta: "L'Effeta"; al tabernacolo: "il dono della manna"; in cappellina, a destra: "La diaconia della carità" e, a sinistra: "la diaconia della Parola"; "Il Cantico di frate Francesco" nella nicchia dietro l'immagine del poverello di Assisi.

Tutte le vetrate sono state realizzate in vetro soffiato legato a piombo dalla Ditta Mellini di Firenze su cartoni di don Luciano Cantini. Il vetro non è "istoriato" o dipinto a grisaglia, ma lasciato nella totale trasparenza per rendere evidenti le increspature della superficie, le bolle della soffiatura, la diversità degli spessori e perché la luce possa liberamente attraversare e far parlare la materia: così inonda di riflessi policromi il grigio delle pareti.

Parole che giungono quanto mai opportune per un'esatta lettura della vetrata principale che monopolizza, immediatamente e completamente, il visitatore che si sente sovrastato e incuriosito dal mistero di quei colori e di quelle immagini di cui si domanda il senso.

Il percorso del suo sguardo che va dal caos, a sinistra, alla grande Luce Bianca finale, cioè a Dio, sulla destra, passa dalla tentazione dell'Eden, riconoscibile nel serpente e nell'albero che poi diventa croce, quindi morte, per concludersi, infine, nella Resurrezione.

Dall'interno si accede alla Cappella che contiene:

1) il Tabernacolo, fuso in bronzo. Rappresenta la moltiplicazione dei pani di fronte ad una nuova umanità, composta da una mamma, un bimbo, una suora, un handicappato.

La moltiplicazione dei pani è la risposta di Dio ai bisogni degli uomini, così la caduta della manna, come appare nella parete e nelle vetrate circostanti.

Per queste mi sento di dover timidamente dissentire per la sovrabbondanza dei tre prevaricanti colori utilizzati. (N.d.A.) L'opera in bronzo è stata realizzata del Prof. Otello Pucci di Navacchio come, del resto, gli angeli delle maniglie della porta centrale.

2) La Croce astile, di cui ho detto poc'anzi, è opera della signora Poetto di Rosignano.

3) Un leggio in pietra, disegnato da Don Cantini.

4) La Madonna della Polena, come ormai è così chiamata da tutti e che merita un discorso un po' più dettagliato.

Si sa che è stata donata dalla famiglia Ceccarelli di Rosignano Solvay e si racconta che il nonno del Dr. Ceccarelli, camminando lungo la spiaggia di Bibbona, notò questa massa legnosa e quasi incolore, semicoperta dalla sabbia e dai detriti portati lì da una mareggiata. Notò immediatamente il cattivo stato in cui si trovava quella cosa, che riconobbe subito per un'immagine sacra, e che, dopo un'occhiata generale, parve proprio una "polena" (per una particolare conformazione ad incastro della parte posteriore, con cui viene fissata alla prua di un'imbarcazione, di solito di una certa misura e di una certa dimensione).

Una di quelle immagini, cioè, quasi sempre donne, quasi sempre con l'aspetto di sirene. E' minore il ricorso a Madonne vere e proprie, riconoscibili facilmente secondo canoni scontati di una iconografia sacra ormai consolidata.

E, come Madonna, infatti, fu subito riconosciuta e curata. Si dice che fu portata ad un falegname di Bibbona affinché la "risistemasse" un po', tanto era malridotta. Tra l'altro pareva scolpita in un buon legno che valeva la pena di valorizzare.

Ma il rispetto per una sacra immagine, ed ogni altro encomiabile sentimento che può avere albergato in chi si accinse ad una parvenza di restauro, non poterono sopperire alle carenze di una preparazione artigianale che non riuscì a rimediare decentemente ai danni di un naufragio.

Nella sua lotta con i marosi, la povera statua, aveva perduto i suoi capelli dorati e le mani (tra i danni più evidenti era proprio quella la cosa che colpì, ad una prima occhiata!) e, subito, come primo "intervento chirurgico" le vennero "rifatte" in un modo tale che il Restauratore, che l'ha portata al punto in cui ora si trova (risistemando il legno dove occorreva, intervenendo con delicata perizia professionale sui danni più macroscopici, ma soprattutto ridando colore, e quindi nuova vita ad una bella opera lignea) non si sentì di "rifarle" e preferì lasciare che anche le mani, così come sono, in un modesto legno di abete, continuassero a narrare a noi, oltre al resto, la storia che ho appena riferito.

Una storia che, pare, essere cominciata probabilmente intorno al 1600.

Se non altro, in tutti i casi, mi pare si possa dire che l'Immagine ha sempre trovato, fino dal suo primo arrivo sulla terra ferma, il rispetto, se non proprio la venerazione, che merita per il peso che oggi si ritrova ad avere nella considerazione dei fedeli e di noi tutti.

Prima di uscire dalla Cappella non possiamo non notare, ed ammirare, perché questo è il sentimento prevalente, una delle due opere di Rolando Filidei (l'altra si trova nell'interno della Chiesa, a destra entrando) donate dalla moglie e dalla figlia e rappresentanti due magnifiche immagini di Gesù, ricavate da tronchi che mamma natura disegnava e che Rolando trasformava in Opere d'Arte quali ancora me lo fanno ricordare come l'indimenticabile amico che fu per me.

Ed è per questo che conservo in casa mia, come un caldo caro ricordo, un suo mirabile S. Francesco che parla agli uccelli.(N.d.A.)

In ultimo, forse perché nascosta, in basso, all'ombra di una delle colonne davanti l'altare, si può notare una targa in bronzo, indicante una data precisa: 11 Aprile 1987 con la quale II Vescovo di Livorno inaugurò e consacrò (oggi si direbbe dedicò!) la chiesa finalmente ultimata.

Sulla targa si legge:

Chiesa santa,
vigna eletta del Signore,
che ricopre dei suoi tralci
il mondo intero
e avvinta al legno della Croce
innalza i suoi virgulti fino al Cielo
(dalla Liturgia della Dedicazione)

DEDICAZIONE DI QUESTA

CHIESA NEL NOME DELLA CROCE

SEGNO DELL' UNIVERSALE SALVEZZA

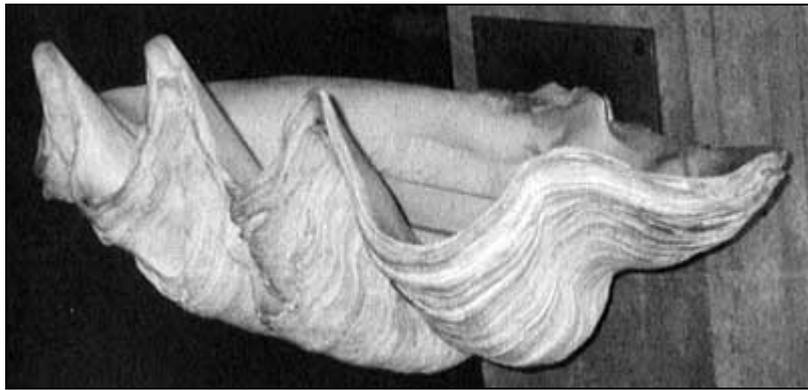
11/4/1987 Alberto Ablondi Vescovo

e

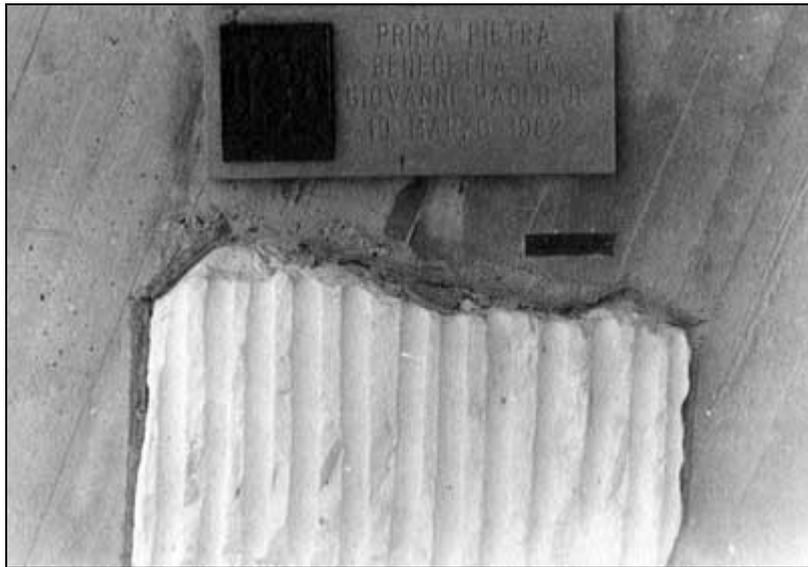
Luciano Cantini Parroco

...tu hai avuto una bella fortuna.

Nel trattare queste cose e nell'impossibilità di descriverle e rappresentarle come il lettore si aspetta e merita, hai incontrato un tizio come Leo Gattini che ti aiuterà molto (sicuramente molto più di quanto tu non meriti!) con le sue impareggiabili fotografie.



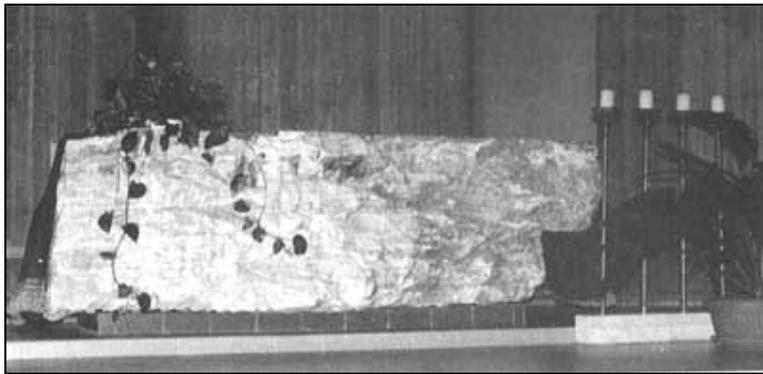
L'acquasantiera



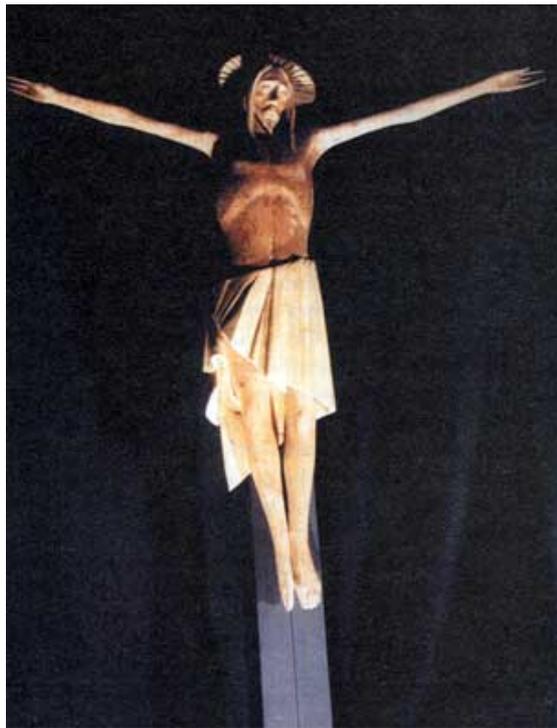
La prima pietra



I misteri del S. Rosario



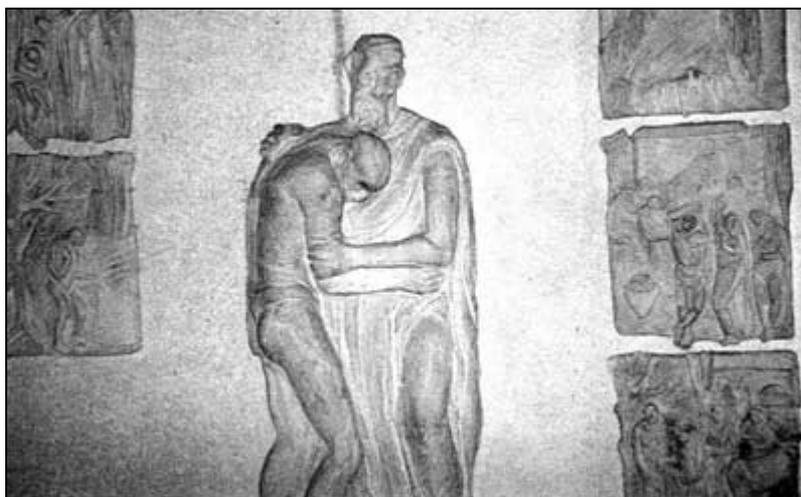
L'altare e i candelieri



Il Cristo di A.Meli



La Via Crucis



Particolare del confessionale



Le vetrate del presbiterio



Gli angeli delle maniglie



La croce astile



La Madonna della Polena



"La tenerezza di Dio" di R.Filidei



"Il buon pastore" di R.Filidei



La cappella del Santissimo

LA SERIE DEI PARROCI

Il primo fu **Don Emilio Vukich**, nominato Parroco di S.Croce dal Vescovo Guano, quando la chiesa era soltanto un progetto, un disegno di coloro che avevano denunciato e dimostrato l'esigenza di una nuova Parrocchia, essendo considerata ormai insufficiente, per le legittime richieste della popolazione, quella già esistente di S.Teresa.

Il suo periodo va dal 18.3.67 al 1981/82. Questa "doppia" indicazione dell'anno è dovuta ad una data, indicata in certi appunti (1982) e quella esattamente desunta dal decreto vescovile dell'1.11.81 che nominava ufficialmente il suo successore. A conferma di ciò si sa dell'ingresso ufficiale dello stesso, il giorno 8.11.81, con cerimonia e regalo.

Il suo successore, nominato con il decreto vescovile appena menzionato, fu **Don Luciano Cantini** che rimase fino al 30.11.1994, per recarsi a Livorno presso la Parrocchia di S. Agostino.

Don Luciano fu presente, in S. Croce, nel periodo più carico di impegni e più denso di contenuti, dato che la nuova chiesa stava sorgendo in quegli anni, e tanto valida si dimostrò la sua partecipazione al punto da seguire, attivamente e pienamente, il progredire del lavoro e di intervenire, in prima persona, anche in alcune realizzazioni di primaria importanza e di particolare rilievo.

Di quel periodo si ricorda l'aiuto che gli venne dal Vicario Parrocchiale **Don Andrea Brutto**, che si distinse per il suo "buon lavoro" con i giovani tanto che, questo impegno, durò fino al suo trasferimento, come Parroco, alla Parrocchia di Castiglioncello.

Poi fu la volta di **Don Stefano Chierici**, che rimase per quattro anni: fino al 1998. A lui si attribuisce il merito di aver fondato il giornalino parrocchiale, "Lo Spunto", al quale collaborarono, e collaborano tuttora, i molti giovani che aveva attirato presso di sé ed anche diversi altri parrocchiani "meno giovani".

Qualcuno sostiene che, tra le sue riconosciute buone qualità, ci sia anche una sua personale propensione ad interessarsi e dedicarsi alle persone allineate sotto le insegne di differenti Religioni.

In quell'anno tornò a Livorno, presso la Parrocchia di SS. Pietro e Paolo, quando già stava adoperandosi attivamente alle altre opere portate poi a termine dal suo successore.

E giungiamo, così, ai giorni nostri, che registrano la presenza di **Don Paolo Pacifici**, attuale Parroco di S. Croce, proveniente dalla Diocesi di Bergamo nonché dalla sua avventurosa permanenza nelle Missioni in Bolivia, che durò circa 11 anni.

Tutti lo hanno potuto vedere e conoscere come il prete solerte ed attivo nel cui periodo si può decisamente registrare il proliferare delle opere che contornano l'edificio della Chiesa vera e propria, nonché quelle destinate al migliore utilizzo del terreno circostante la chiesa.

Riconosciuta ed apprezzata, infatti, la sua cura e la sua applicazione personale ai problemi economici che ha saputo risolvere per giungere allo stato odierno della Canonica e di tutto il resto che è, poi, quello che occorre alla molteplicità dei servizi ed alle variopinte attività pastorali.

Forse è, anche, grazie a questi Sacerdoti, a tutti questi Sacerdoti, che si devono alcune "vocazioni" registrate tra i parrocchiani: quella di un Sacerdote: **Don Pio Maioli** e quella di due frati francescani: **Fra Paolo Porciani**, dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, **Fra Maurizio Guidi**, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, ordinato sacerdote il 14 Settembre 2002 e quella di un Diacono: **Graziano Chesi**. A questo punto, per un severo e accurato dovere di cronaca, non posso sottacere l'elenco dei componenti il 1°

Consiglio Pastorale, voluto dal Concilio Vaticano 2°, col compito di collaborare, a titolo consultivo, con il Parroco nello studio, nella stesura e nella realizzazione delle opere in programma.

Albicocchi Giancarlo

Alunno Francesco

Arzilli Luca

Bellucci Mario

Bracaloni Paolo

Camagni Gabriele

Ceccanti Elvira

Chesi Graziano

Chesi Mara

Chiti Vally

Dani Pier Luigi

Di Buduo Salvatore

Magretti Adelma

Mandrich Paolo

Nardi Eugenio

Maioli Pio

Mariani Vittorio

Potenti Foresto

Ricoveri Francesco

Sansoni Giovanni

Sederini Renato

Zerbini Vera

Don Luciano Cantini

Don Andrea Brutto.

Nè potevo ignorare:

il 1° Matrimonio, che fu celebrato nella nuova chiesa, l'11 Settembre 1969, tra
Berti Paolo e Bertelli Maria Luisa;

il 1° Battesimo, che venne celebrato il 14 Settembre 1969, per la piccola
Serena Tognotti

che, per questo, oggi, può vantarsi e dirsi "coetanea" di questa Chiesa;

la 1° Cresima, che venne celebrata il 26 Ottobre dello stesso anno, per
45 cresimandi.

...io me ne vado e ti lascio nelle mani di "loro tre" (hai capito vero che parlo di Renato, di Fulvio e di Leo?), ma soprattutto in quelle benedicienti di Don Paolo, per una buona "chiusura" del discorso...

E, nonostante tutto, ti abbraccio!



Nella foto si riconosce Don Pio Maioli (secondo da sinistra)



Don Paolo Pacifici



Fig. 37: Don A. Brutto, Don L. Cantini, il Vescovo Ablondi



Fra Paolo

LA COMUNITÀ AL MICROSCOPIO

La Parrocchia doveva pur darsi un'organizzazione in ordine alle mille attività che vi fervono e, d'altra parte, il Parroco, da solo, non può sopperire a tutto, gestire la gioventù, celebrare i Sacramenti e quant'altro.

E, come in ogni altra Parrocchia che si rispetti, viene coadiuvato da un qualificato personale esterno o da giovani che, col tempo, "si faranno".

I miei lettori che, a differenza di quel che scrisse un certo Manzoni, spero siano più di venticinque, magari ventisette, hanno diritto a conoscere questa chiesa fino nei suoi particolari e questa Comunità fino all'ultimo dettaglio, all'ultimo nome.

Per quanto concerne la gestione e le tecniche di gestione, o per dirla con una parola antipatica, per la sua "organizzazione", c'è un'ampia normativa, "a seguire", alla quale possono rifarsi gli addetti ai lavori e coloro che vi debbono ricorrere.

Per i Sacramenti indicherò i nomi degli Incaricati/Responsabili lasciando intravedere e riconoscere una specie di "fraterno coinvolgimento" che li affianca al Parroco.

E, proprio per questo, posso cominciare non trascurando, però, la prassi scelta ed adottata, le norme interne, nonché la dinamica di svolgimento e di realizzazione che la Comunità stessa si è scelta e che mette a disposizione di tutti.

I TEMPI DELLA COMUNITÀ'

Eucarestia: Festivo: sabato ore 18
orario SS. Messe domenica ore 8-10-11,30 (estivo ore 8-10)

Feriale: lunedì, mercoledì, venerdì ore 17(18 ora legale)

martedì ore 8,30

giovedì ore 16 RSA Via Pescine.

Liturgia delle ore: precede la celebrazione nei giorni feriali.

Adorazione eucaristica: primo venerdì del mese ore 16 (17 ora legale).

Battesimo: si celebra a mesi alterni, in forma comunitaria. La preparazione propone 4 incontri per i genitori tenuti dal Diacono Graziano Chesi.

Riconciliazione: (confessione) il Sacerdote è sempre disponibile per la confessione e l'accompagnamento spirituale delle persone, compatibilmente con altri impegni. Nei momenti "forti" dell'anno pastorale (Avvento e Quaresima) vengono offerte delle opportunità per la celebrazione comunitaria del sacramento.

Matrimonio: i fidanzati che intendono sposarsi in chiesa sono pregati di annunciarsi alcuni mesi prima della data fissata per le nozze. (Meglio se l'anno prima di quello stabilito). Ottimo è annunciarsi durante il fidanzamento in quanto il corso non è una "licenza" per sposarsi in chiesa, ma una "proposta" da percorrere. La comunità parrocchiale offre ai futuri sposi il servizio di un cammino, a partire da ottobre, proposto in gruppo. Di solito una domenica al mese trascorsa insieme presso la Fattoria La Valle di Vada, generosamente messa a disposizione dalla Famiglia Coviello. Incaricati del cammino di preparazione sono le coppie Di Buduo (Salvo e Serena) e Giulian (Juri e Anna)

Cura pastorale dei malati e anziani impediti:

I parenti sono invitati ad informare il sacerdote in caso di malattia di un familiare, esprimendo così di gradire la visita in casa o in ospedale. E' bene anche concordare la celebrazione del sacramento dell'Unzione, in casa e con la presenza dei familiari.

Si sa di una "celebrazione annuale" (in occasione della Festa di Santa Croce) proposta come "giornata dell'ammalato" con una S. Messa per tutti gli anziani, ammalati e disabili, con amministrazione comunitaria del Sacramento dell'Unzione.

Sono previste, inoltre, durante l'anno, visite a domicilio da parte del parroco, del suo coadiutore, del Diacono o dei ministri straordinari per l'Eucarestia che sono: Roberto Mannoni, Pier Luigi Banti, Amalia Santoregio, Dora Guidi, Salvo Di Buduo, Pier Luigi Nelli, Mario Creatini.

Cresima dei ragazzi:

Occorre uno sforzo per superare la vecchia idea dell'esistenza di un catechismo e dei relativi anni di preparazione per ricevere un sacramento.

Il cristiano non è tale perché riceve i sacramenti, ma perché si impegna rispondere a un Dio che, nel suo figlio Gesù, accolto come modello, chiama ogni persona a entrare nella sua vita di Amore. Il Sacramento è una "tappa" del cammino che ogni credente è invitato a percorrere. E, allora, non saranno solo gli incontri settimanali che vengono proposti, ma differenti attività (gite, ritiri, incontri di preghiera, esperienze di volontariato e di carità).

E' fondamentale l'impegno dei genitori nel cammino dei figli che si preparano ai sacramenti. La celebrazione avviene, di solito, a ottobre. Responsabile: fra' Paolo, coadiuvato dagli "animatori"

Corrado Pescia, Daniela Cecchini, Giulia Filucchi, Benedetta Di Buduo, Francesco Menici, Sarà Ferrari, Valerio Creatini, Lorenzo Niccolini, Leonardo Voliani, Matteo Pardini.

Messa di Prima Comunione:

A questo punto il "microscopio" sulla Comunità effettua un'operazione di approfondimento e di scavo su questo argomento, noto a tutti come "Prima Comunione", ma che a S. Croce, per un'esperienza nuova (e oserei dire rivoluzionaria in quanto scardinante una "vecchia" concezione, un consueto modo di procedere) vive i suoi primi passi, crea nuove proposte, delinea interessanti traguardi.

E' la Catechesi Familiare!

Riporterò, di seguito, alcuni brani tolti da un piccolo trattato, composto di soli 4 capitoli:

- 1) Introduzione - Il contesto.
- 2) Elementi caratterizzanti la catechesi familiare.
- 3) Organizzazione della catechesi familiare.
- 4) La risposta della comunità - Conclusioni.

Dopo alcuni dati relativi allo "stato d'anime", come si diceva ai miei tempi, ed una carrellata sull'insieme del territorio, il 1 Capitolo affronta subito il problema: *"Per quanto riguarda l'evangelizzazione ed in particolare la catechesi balza agli occhi l'assenza della famiglia, che delega alla parrocchia il compito di formare i figli, mostrando scarso interesse per i contenuti trasmessi e preoccupandosi piuttosto dell'esteriorità, della "cerimonia" che sta alla fine del percorso educativo (Messa di Prima Comunione, Cresima,...).*

I genitori tendono a rivolgersi alla parrocchia come a un super-mercato, dove si compra un certificato. Da notare che la famiglia è più presente in altre attività tipiche dell'adolescenza, p.e. nell'attività sportiva dei ragazzi, anche se l'atteggiamento è comunque spesso di delega totale. La naturale conclusione di un percorso di questo genere, nel quale le famiglie mostrano un sostanziale disinteresse per la formazione cristiana dei figli, è nella Cresima come "cerimonia di congedo" dalla comunità cristiana.

In un tale contesto - anche se la descrizione è estremamente semplificata - l'iniziativa cristiana tradizionale è inefficace, perché sono cambiate le condizioni che una volta la rendevano tale: soprattutto è venuto a mancare un contesto complessivo (famiglia, scuola, tradizione, cultura...) nel quale l'esperienza religiosa era significativa e veniva trasmessa "per osmosi".

Nel Capitolo 2 si giunge ad una caratterizzazione dei dati, dei punti qualificanti come in dettaglio:

- a) *Dalla lezione all'incontro di fede.*
- b) *Da preparazione per ricevere un sacramento a cammino di fede.*
- c) *Dalla classe al gruppo.*
- d) *Dai bambini alle famiglie.*
- e) *La famiglia educa sempre.*
- f) *Mamma e papà catechisti.*

Ecco alcuni esempi:

Punto b) *La catechesi non può ridursi ad una semplice preparazione ai sacramenti da ricevere, ma deve trasformarsi in una vera formazione permanente per tutta la comunità. La catechesi precede e continua il*

Battesimo per i genitori, la Prima Comunione e la Cresima per i ragazzi, il Matrimonio per i fidanzati e gli sposi... così come continua la vita cristiana.

Punto c) *Classe vuol dire tanti che bisogna spesso zittire. Gruppo vuol dire pochi, attivi e protagonisti. Il gruppo (max 5 bimbi) si riunisce in casa, dove si vive, sempre migliore di un 'aula, luogo estraneo alla vita quotidiana. Il gruppo impara a volersi bene e a camminare insieme con gli adulti.*

Punto d) *I genitori sono i primi e principali educatori dei figli, in certo modo sono insostituibili. Senza l'opera dei genitori la catechesi è impoverita e la sua efficacia in gran parte annullata. Il gruppo allora non è solo di bambini, è un gruppo di famiglie.*

Punto f) *I genitori catechisti accompagnano il cammino di fede del proprio figlio. Così la catechesi ha la naturalezza e la freschezza del dialogo familiare, ecc.*

Prosegue, a questo punto, lo sviluppo di tutti quanti i Capitoli indicati, fino a giungere all'ultimo, il n.4, che trascrivo interamente e testualmente, e che tratta, con estrema verità e sincerità, la "risposta" a questa azione innovatrice e riporta le "conclusioni".

Il nuovo modo di fare catechesi ai bimbi in preparazione della Messa di Prima Comunione ha suscitato un ampio ed acceso dibattito all'interno, ma anche all'esterno, della comunità parrocchiale. Questo è un primo, significativo, dato positivo: infatti tutti (genitori, catechisti, la comunità in generale) hanno dovuto fare delle scelte - coinvolgimento, accettazione, rifiuto -più consapevoli del "così fan tutti".

Il dibattito ha messo in evidenza come iniziare un percorso di crescita nella fede non sia qualcosa di neutrale, ma qualcosa che mette in discussione tutta la vita, non solo quella dei figli, ma anche quella dei genitori.

Il rovescio della medaglia è stato l'abbandono, meglio la "migrazione" verso altre parrocchie del Vicariato, che proponevano e propongono una catechesi di tipo tradizionale, di molte famiglie (circa il 40%). Su questa scelta hanno inciso molti fattori:

- il timore di risultare impreparati agli occhi dei figli
- la considerazione che fare catechismo è un compito dei sacerdoti o, comunque, di pochi specialisti
- la volontà di non lasciarsi coinvolgere troppo.

Il livello di coinvolgimento di chi ha scelto di partecipare non è stato omogeneo, ma comunque mediamente alto: i commenti raccolti alla fine dell'anno sono stati in grandissima parte positivi, mettendo spesso l'accento sull'impatto che la catechesi ha avuto sul cammino di fede di tutta la famiglia. ecc. ecc.

...un gruppo di famiglie ha continuato ad incontrarsi per degli incontri di approfondimento, che ormai continuano da tre anni, questo gruppo ha anche promosso la creazione di un'associazione di volontariato allo scopo di aiutare una missione in terra d'Africa. In conclusione, il bilancio dell'esperienza della "catechesi familiare" è molto positivo, anche se l'accettazione da parte delle famiglie del territorio è stata parziale.

Per questo la comunità intende mettere ulteriori energie in questo progetto, al fine di renderlo sempre più adeguato e flessibile, ma al tempo stesso senza modificare i suoi principi ispiratori. Responsabile del cammino è il Parroco, coadiuvato dal Cooperatore, dal Diacono e da M. Grazia Bellucci, Anna Bianchi, Michela Baggiani, Serena Di Buduo, Stefano Bigini.

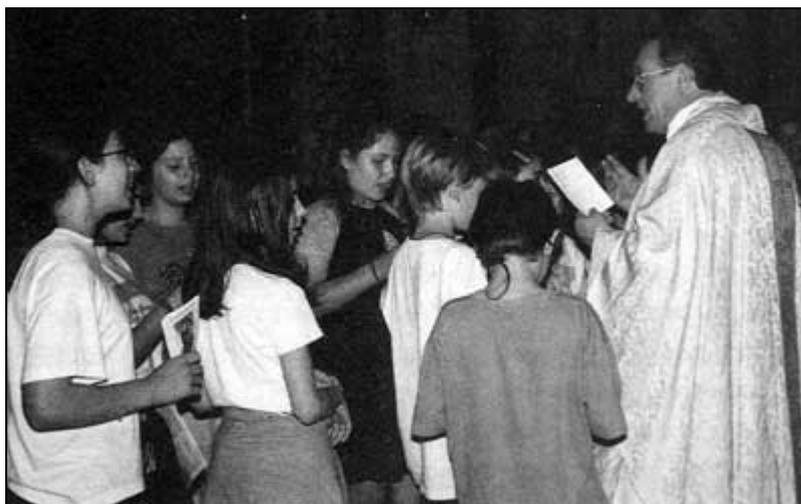
Funerali

In genere vengono celebrati, dal Sacerdote o dal Diacono, nel primo pomeriggio. L'orario viene concordato con i familiari e con la Pubblica Assistenza. La salma viene accolta sulla porta della chiesa e qui riaccompagnata.

E' rara la celebrazione della S. Messa che viene rimandata ad altra data: di una settimana o di un mese, per consuetudine.

Messe

In sacrestia viene tenuta un'agenda per la registrazione della "intenzioni". L'offerta è libera e viene lasciata in busta o in un'apposita cassetta.



Don Paolo fra i ragazzi

ATTIVITÀ' DIVERSE

QUARESIMA

Mercoledì delle Ceneri

Celebrazione comunitaria di Vicariato con "stazione" da una chiesa all'altra.

Ogni venerdì

Via Crucis con, a seguire, S. Messa. Celebrazione della Riconciliazione comunitaria. Distribuzione di opuscoli per seguire un itinerario di preghiera in famiglia.

Un pranzo o una cena a tema (Cena del povero) per riflettere sul consumismo e sugli sprechi a scapito di chi muore di fame. La Benedizione delle Famiglie dal tradizionale tempo di quaresima, è spostata, su richiesta, durante tutto l'arco dell'anno.

Tempo di Pasqua

Domenica delle Palme: benedizione dell'olivo (ogni anno in un rione diverso) e processione fino alla chiesa con celebrazione eucaristica.

Triduo Pasquale

Giovedì Santo: celebrazione della Messa in Coena Domini, con lavanda dei piedi e Reposizione dell'Eucarestia nel luogo predisposto. Adorazione comunitaria e personale. Venerdì Santo: Solenne Azione Liturgica e Via Crucis Vicariale. Sabato Santo: Veglia Pasquale e Celebrazione Eucaristica.

Quarantore

Come in tutte le parrocchie ogni anno si tiene un periodo di adorazione prolungata (3 o 4 giorni) nel periodo tra Gennaio e la Festa del Corpo e Sangue di Cristo.

In tale periodo tutta la Chiesa celebra il mistero eucaristico secondo un calendario concordato con la Diocesi.

E' una buona occasione per:

- riflettere sul mistero dell'Incarnazione;
- ricordare che la vita del cristiano è orientata verso il Signore;
- riscoprire la dimensione della preghiera personale silenziosa.

Festa di S. Croce

Iniziata il 14 Settembre 1996 con un solo giorno, proseguita per 3 giorni l'anno successivo, è stata celebrata, nel 1998, per la prima volta, con la peregrinazione della Croce nei vari Rioni del territorio parrocchiale (Villaggio, Pescine, Poggi Paoli, Serragrande, Crocetta e Stazione).

In quell'occasione, nella piazza della chiesa, vengono allestiti i vari stand dei Rioni e quelli di altre realtà "esterne" alla parrocchia (Centro Mondialità, Sorgente del Villaggio, Gruppo Ceramica dell'Università Popolare, etc.) nonché quelle "interne" come la Fiera di Beneficenza, il Gruppo Missionario, il Gruppo Pang'onoPang'ono e il Gruppo Scout.

Poi quello della cucina e del bar per le cene all'aperto.

Da rilevare, con interesse, la Festa per gli Anziani ed i Malati organizzata con i ragazzi della Cooperativa Nuovo Futuro, il Concorso Fotografico e la Mostra di Pittura.

Responsabili: i fratelli Sergio e Alessandro Bianchi per le strutture e l'allestimento, coadiuvati da volontari.

La sig.ra Vally Chiti e volontarie per la cucina.

ORGANISMI

CONSIGLIO PASTORALE

Il Codice di Diritto Canonico, al Canone 536, così lo definisce: " Il Consiglio Pastorale, presieduto dal parroco, è costituito da fedeli che, in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale.

Esso ha solamente voto consultivo ed è retto dalle norme stabilite dal Vescovo diocesano.

Componenti eletti

Balestri Daniele
Banti Pier Luigi
Bianchi Alessandro
Bonannini Ivo
Ciampi Bellucci Grazia
Di Buduo Salvo
Di Buduo Serena
Ferrari Roberto
Filucchi Giulia
Giulian Juri
Giulian Anna
Lazzari Maria Pia
Panattoni Nardi Anna
Pozzi Giulia Seu
Antonio Tempori Gino
Trenta Marcello

Componenti di diritto

Il Parroco
Frate Paolo, coadiutore
Chesi Graziano, diacono

Componenti nominati e cooptati

Bigini Stefano
Chiti Vally (Gruppo Missionario)
Crisafi Lino
Taffi Paolo.
Monachini Alessandro (Scout)
Bolognesi Marco (Scout)
Baggiani Ivo (CPAE)
Dani Pier Luigi (CPAE)
Fauci Giannelli Paolo.

Consiglio Pastorale Affari Economici (C.P.A.E.)

E' composto da un comitato che ha avuto il compito di seguire la costruzione del Centro Pastorale di cui fanno parte: Ivo Baggiani, Antonio Seu, Giancarlo Citi, Alessandro Bianchi e che si avvale della collaborazione di Paolo Faucci Giannelli e Pier Luigi Dani. Effettuano, inoltre, il conteggio delle varie offerte, il loro relativo versamento in banca, il pagamento di fatture e quant'altro, Giancarlo e Aurora Albicocchi, Francesco e Luana Ferrari. Il tutto è riassunto, annualmente, in una "situazione finanziaria" regolarmente pubblicata su "Lo Spunto".

Rappresentanti nei Consigli Vicariali Diocesani.

Salvo Di Buduo e Gino Temporini per il Consiglio Pastorale Diocesano.

Graziano Chesi e Niva Andreoni per il Consiglio Caritas Vicariale.

Caritas Parrocchiale

E' un buon esempio di collaborazione con l'Oasi Emilia di Castiglioncello perché tratta i bisogni dei residenti e non.

Il materiale raccolto, ed eventualmente eccedente dopo la distribuzione, viene inviato all'Oasi Emilia. Al suo interno operano svariati Gruppi (il G. Anziani, il G. Missioni, il G. di volontariato Pang'onoPang'ono - a sostegno delle Missioni Balaka nel Malawi - ed il G. Iniziative Speciali affidato a Carmen Pozzi) che, attualmente però, si presentano piuttosto slegati.

La loro organizzazione è stata affidata a Niva Andreoni e Anna Panattoni. Responsabile della Caritas Parrocchiale: il Diacono Graziano Chesi.

GRUPPI

Abbiamo detto, poc'anzi, dell'esistenza di svariati "Gruppi" che agiscono nelle più svariate e variegata attività, con incontri giornalieri e settimanali regolarmente codificati e regolamentati.

Eccone i dettagli:

Gruppo Missionario "strada facendo..."

E' nato nel marzo del 1999 con l'intento di promuovere una "crescita missionaria" della parrocchia mediante il sostegno di piccoli progetti in Terra di Missione con i suoi lavori manuali. Era stato previsto un incontro all'inizio di un giorno della settimana, ma la crescita registrata ha reso necessari cinque giorni della settimana:

- il lunedì ed il martedì si svolge il lavoro di sartoria,
- il mercoledì ed il giovedì quello di ricamo e d'uncinetto,
- il venerdì è destinato alla maglia e al ricamo.

Nei giorni "di punta" (Natale, Pasqua, Festa di S. Croce) viene organizzata una mostra dei lavori eseguiti. Sempre vengono accolte persone anziane e sole che desiderano eseguire o imparare piccoli lavori o, addirittura, trascorrere alcune ore in compagnia.

Responsabile: Vally Chiti, che si avvale della collaborazione di Wanda Lenzi, Grazia Bellucci, Rina Potenti, Maria Cecchetti, Marisa Villani, Evelina Creatini, Maria Letizia Rossi, Lucia Trenta, Mirella Grandi, Bianca Maria Fiorini, Lida Maioli, Michela Baggiani, Angelina D'Amato, Maria Luisa Filippi, Anna Mori, Aurora Albicocchi, Giuliana Mercuriali, Clarice Morelli, Elsa Bertelli, Elsa Salvatori, Anna Capitani, Lucia Vivoli, Lucia Balzini, Grazia Barsacchi.



Don Paolo e il Gruppo Missionario

Gruppo volontariato Pang'onoPang'ono

Nato da alcuni genitori della Catechesi Familiare, che hanno continuato ad incontrarsi, questo gruppo si è posto un obiettivo preciso: aiutare e sostenere la Missione Balaka nel Malawi con progetti mirati all'assistenza e all'istruzione dei bambini:

- sono già stati spediti, laggiù, due containers con il materiale necessario alla costruzione di una scuola;
- è stata effettuata un'adozione a distanza di un intero asilo;
- sono stati fatti spettacoli e recite, da parte di bambini del catechismo, per raccogliere fondi e interventi informativi, su richiesta delle Scuole Elementari, per sensibilizzare le persone su questa realtà;
- attualmente è in allestimento un altro container per l'invio di una ruspa.

Responsabile e Presidente: Marco Baggiani che si avvale di Anna Rossi Monti e Sergio Mori; Anna Chini e Alessandro Bianchi; Michela Luschi, Letizia Meini e Graziano Buselli, Eleonora Succhiarelli e Stefano Bigini; Luana Buti e Valerio Villani; Maria Pia Lazzari. Il Gruppo è aperto a sempre nuovi volontari.

Gruppo Anziani

Continua l'encomiabile attività di questo gruppo in cui, i volontari dei primi tempi, dedicavano qualche ora della settimana per aiutare persone in difficoltà, persone anziane, sole o ammalate, tenendo loro compagnia o

provvedendo a loro piccole necessità. Con l'arrivo del nuovo Centro Pastorale, questo gruppo, organizza momenti di accoglienza, per la durata di due ore, 2 volte alla settimana.

Si tratta di un numero di circa 20 volontari che giungono a collaborare perfino con la Pubblica Assistenza per trasporto e spostamento di persone in difficoltà motorie.

Questa meritevole iniziativa è stata promossa e voluta dal dr. Giovanni Sansoni.

Responsabile: Niva Andreoni, coadiuvata da Cristiana De Sanctis.

GRUPPI DI ATTIVITÀ FORMATIVA

- 1) Gruppo Le Pescine;
- 2) Gruppo Comunità di Ascolto;
- 3) Gruppo dei Trinitari,
- 4) Gruppo di Liturgia e Canto;
- 5) Gruppo di preghiera;
- 6) Gruppo Scout Rosignano 2;
- 7) Gruppo Volontariato Manuale e Gruppo Manutenzione;
- 8) Gruppo "Lo Spunto".

Partiamo con ordine:

1) Gruppo Le Pescine

A questo punto mi piace riportare le parole che la signora Nada Coroni mi ha "passato", come prodotto della collaborazione di alcune componenti il Gruppo medesimo, e che mi hanno aiutato in questa non facile ricerca e ricostruzione delle attività collaterali alla Parrocchia. Una testimonianza, la loro, veramente toccante:

"2002. Sono tre anni che il nostro gruppo di catechesi familiare s'incontra, ogni due settimane, nelle nostre case o al Centro Parrocchiale.

Se penso a come abbiamo iniziato, non avrei scommesso un centesimo sulla riuscita e, tanto meno, sul proseguimento. Tutto è cominciato "per scherzo", per non dire di no al prete nuovo che, una sera d'estate, era venuto a cena con noi.

Noi siamo un gruppo di amici che andava a ballare. Ogni tanto una cena insieme, figli tutti grandi e con tanta voglia di vivere e divertirsi. Noi, un gruppo di persone che arrivano da tutte le Regioni d'Italia, dal Trentino alla Sicilia, che condivide gioie e dolori, feste e funerali da tanti anni.

Poi arriva uno di Bergamo ed entra nelle nostre case, così, tanto per fare due chiacchiere, per conoscerci meglio, e con lui entra Dio.

Lì per lì siamo stati un pò titubanti perché la materia trattata non era molto il nostro forte. Sì, c'è qualcuno che va a Messa la domenica, altri le feste comandate, però, dentro ognuno di noi si insinua la curiosità di sapere di più, di conoscere chi è Colui.

Inizia così questo nuovo cammino, ci ritroviamo in dieci coppie, ora diventate sette, si scopre piano piano la parola di Dio, il modo di leggerla e interpretarla, impariamo a "tagliare quel carnicino" fatto di insegnamenti, non sempre corretti, di quando eravamo bambini, e che ora è diventato stretto, perché crescendo ci siamo liberati di storielle e luoghi comuni.

"Durante questo tempo abbiamo imparato a guardare dentro di noi, ad affrontare argomenti così diversi dai soliti che si fanno in famiglia, scoprire idee e aspetti differenti di stessi temi" , *come dice una coppia.*

"Affrontare situazioni riuscendo a mettere da parte le proprie convinzioni personali, riuscire a parlare di Dio perché si vede la differenza dagli insegnamenti avuti da piccoli a oggi", *risponde un'altra. E un'altra ancora:* "Benché fossimo bene educati alla religione questi incontri ci hanno fatto riflettere sul nostro modo di vivere, portandoci al nostro bel matrimonio".

Ognuno nel suo piccolo cerca di avviarsi per quella strada in salita che è Gesù ed esprime ciò che sente come tre nuovi amici che sono venuti poche volte ma sono rimasti, come dicono loro, incuriositi, affascinati e pronti a proseguire per crescere insieme.

Tanto è successo in questi tre anni. La S. Messa è più piacevole perché abbiamo imparato ad ascoltare, ci siamo riavvicinati all'Eucarestia e Gesù comincia a fare parte della nostra vita quotidiana.

*Non abbiamo più paura di Dio perché "La verità ci rende liberi". Lui non è solo in cielo e in chiesa, comincia ad essere padre, amico, fratello, ad essere amato e ad amarci **qui, ora!** Sappiamo che questa strada è appena imboccata e piena di inciampi, però abbiamo anche la certezza che non camminiamo da soli e che la nostra vita è un dono da dividere con gli altri.*

Così diciamo grazie a Dio per averci fatto incontrare e anche a Don Paolo per averci dato una mano. "

2) Gruppo Comunità d'ascolto

Nato nell'Ottobre del 1999 sotto la guida di Fra' Paolo Porciani come corso di catechesi per adulti, è diventato "lettura ed ascolto della Parola di Dio".

E' frequentato, normalmente, da una ventina di persone che, a seconda della natura dell'argomento, qualche volta, riesce perfino a raddoppiare.

E' una scoperta, in tempi come questi, notare la frequenza degli interventi, l'attenzione e l'impegno per la Parola contenuta nella Bibbia. Ed ogni incontro si articola in tre momenti:

- la lettura ed il commento di un Salmo che abbia attinenza con il brano biblico prescelto;
- la lettura di un testo biblico, scelto seguendo un tema generale (Il Regno di Dio, l'Esodo, la Pasqua, l'Alleanza) con relativa spiegazione, da parte di un piccolo gruppo, preparata di volta in volta a rotazione nelle famiglie, sotto la guida di Fra' Paolo.
- riflessione su ciò che il testo ci vuol dire sui sentimenti e sui valori permanenti del testo stesso applicabili all'uomo di ogni tempo.

3) Gruppo dei Trinitari

Prosegue la collaborazione delle signore, coordinate da Nada Coroni, che ho poc'anzi indicato e che mi trasmette una "memoria" del gruppo medesimo:

Nell'anno 1996, essendo Parroco don Stefano Chierici, in casa di Foresto Potenti, alla presenza dei Reverendi Padri Giuseppe D'Agostino, Lorenzo Moretti ed altri, si costituì un "gruppo di preghiera" con lo

scopo di pregare Dio, Uno e Trino, ringraziarlo di quanto il Signore ci da, adorando la sua immensa Maestà nella Trinità Santissima, e supplicarlo perché lenisca le tante schiavitù del peccato.

Detta preghiera nacque dagli antichi Padri nel 1625 ed è ancora viva ed attuale in tante parti d'Italia e del mondo. A Livorno i Padri Trinitari vennero nel 1653 su richiesta del Granduca di Toscana e fecero la prima Redenzione al Porto. Nel 1707 costruirono la bella chiesa dedicata a San Ferdinando re di Castiglia, in cui officiano tuttora, chiesa tra le più belle di Livorno, se non la più bella, ove l'altare monumentale costruito dall'architetto Baratta ne è fulgida testimonianza. I Trinitari di Rosignano Solvay si riuniscono una volta alla settimana, il mercoledì, e dopo la celebrazione della Santa Messa coralmente recitano la preghiera così detta: "Il Trisagio".

4) Gruppo di liturgia e canto:

a) Liturgia:

Responsabili Serena Di Buduo e Anna Bottini.

b) Canto: E' composto da 2 Cori:

- uno cosiddetto della Messa delle 10.

Maestra del coro: Rita Giannelli. All'organo: Riccardo Tesi.

- uno della Messa delle 11,30. Giovani/adulti con la chitarra guidati da Anna Bettini.

5) Gruppo di preghiera:

a) Gruppo Adorazione organizzato dai giovani una volta al mese.

b) Gruppo "Il Cenacolo" che si ritrova il mercoledì sera.

Questo gruppo è nato da alcuni fratelli che sentivano forte l'esigenza di una preghiera semplice, incentrata sul Rosario, per giungere al Signore per mezzo dell'intercessione della Madonna.

Hanno cominciato due famiglie, scambiandosi le case, settimanalmente, fino a far registrare sensibili aumenti nel numero delle adesioni e delle famiglie. Quando è diventato impossibile, per il numero delle adesioni, migrare di casa in casa, hanno chiesto ed ottenuto il permesso di costituire, in forma stabile e consolidata, un "cenacolo" permanente tanto da poter trovare una collocazione definitiva presso la chiesa. Questo gruppo ha chiesto, sotto il profilo spirituale ed organizzativo, l'aiuto e la collaborazione dei fratelli della "Casa di preghiera di S. Teresa del Bambino Gesù", che vengono da Pisa e da S. Romano ogni mercoledì sera. Questa "casa di preghiera" ha gruppi in tutta Italia ed è seguita da Don Roberto, parroco di Monterecci (Firenze).

6) Gruppo Scout Rosignano 2° (AGESCI Rosignano 2°)

Finalmente un'occasione, per me e per qualche mio lettore sprovveduto come me sull'argomento, di conoscere quest'Organismo Internazionale di cui mi sono sempre mancati i dettagli.

L'occasione, di cui parlo, mi è stata offerta da uno scritto che mi è stato "passato" da qualcuno del "gruppo" (la firma è Comunità Capi) e che riporto, per il mio risaputo amore per la precisione e per la verità, integralmente: *" l'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) una associazione nazionale che si propone di educare bambini e ragazzi, tramite il Metodo Scout ideato agli inizi del secolo da Robert Baden Powell, ha valori ben determinati quali l'accoglienza, la disponibilità, il servizio agli altri, la responsabilità, la crescita personale, l'orientamento al bene come esplicitati nella legge scout che descrive un tipo di uomo e di donna a cui tendere. Alcuni adulti che fanno parte della Comunità Capi hanno scelto di servire gli altri educando con il metodo scout e organizzano attività proponendo esperienze ai bambini (Lupetti/e di 8-12 anni) ai ragazzi (Esploratori e Guide di 12-16 anni) ed ai giovani (Novizi, Rover e Scolte di 16-21 anni) basate essenzialmente sul gioco, sull'avventura, sulla vita all'aperto e sul servizio agli altri attraverso le quali i valori sopradescritti vengono vissuti e scelti da ciascun individuo.*

LE NOSTRE ORIGINI. Siamo arrivati a Santa Croce nel 2000 con l'assegnazione delle sedi nel centro parrocchiale, ma le nostre origini risalgono al 1945 quando Don Ezio Rivera fondò lo scoutismo a Rosignano. Durante questi anni di ininterrotta attività l'espansione del gruppo Rosignano I è stata sempre in aumento e forte della stabilità nella Parrocchia di Santa Teresa è a metà degli anni settanta che un nuovo reparto si insedia in S. Croce per una breve seppur significativa esperienza; ma è con la fondazione del secondo branco, alla fine degli anni ottanta, che già si pensa ad un ritorno appena nuovi locali lo renderanno possibile. Nel frattempo data la richiesta della Parrocchia di Rosignano Marittimo abbiamo fondato il terzo Reparto che in seguito all'improvvisa mancanza di sede si è definitivamente insediato in S. Croce, non un ripiego ma il coronamento di tanti anni di difficoltà logistiche. Il Rosignano 2 nasce ufficialmente nel gennaio 2000 dalla scissione del Rosignano I formando due Gruppi finalmente Parrocchiali, rinnovati negli intenti ma con esperienza e tradizione di oltre cinquanta anni di scoutismo. Il nostro gruppo è composto da un branco di 33 Lupetti, un Reparto di 33 Esploratori e Guide, un Noviziato di 11 Novizi, un Clan/Fuoco di 12 Rover e Scolte e da una Comunità di 17 Capi. "

Lo scritto che, come avrete notato, contiene un encomiabile entusiasmo ed una carica di calda simpatia, termina con un'affermazione che dice tutto:

"...ci piace avere Dio come Padre e tutti gli uomini e le creature come fratelli e sorelle, ci piace pensare di poter lasciare il mondo "un pò ' migliore di come lo abbiamo trovato ". Fraternamente le Comunità Capi "

7) Gruppo di volontariato manuale e Manutenzione

Di entrambi fanno parte: Ivo Bonannini, Marco Baggiani, Desiderio Villani, Mario Creatini, Dora Guidi ed altri ancora.

8) Gruppo "Lo Spunto"

Nel 1995 venne proposto come periodico mensile che doveva raggiungere la sperata Unità Pastorale, quindi essere il frutto di un lavoro comunitario tra S.Teresa, Castiglioncello e S.Croce, per dirla alla maniera corrente.

Come spesso accade, in questi casi di molteplici volontà da far valere e da mettere d'accordo, l'esperimento fallì, e qualcuno sostiene "quasi subito", tanto che diventò un modesto settimanale di S. Croce, sempre per

dirla alla maniera corrente, che trovò rifugio sotto l'ala di Don Stefano Chierici, parroco di quel tempo. Egli riunì un buon gruppo di collaboratori, giovani ed entusiasti, li "caricò" alla maniera giusta ed ottenne un foglio che ancora vive e vegeta; che ha accettato e gradito l'ingresso e la collaborazione di altri "meno giovani", ma ugualmente carichi di entusiasmo; che può dirsi voce che "fa comunicazione", e cioè "comunione", apertura a tutti.

Il Comitato di Redazione attuale è composto da: Don Paolo, Fra' Paolo, Matteo Baggiani, Giampiero Carta, Nada Coroni, Sara Ferrari e Marcello Trenta.



Gli scout davanti alla chiesa

LA GINA

Da qualche parte del mio discorso ho detto che tutti, in questa occasione, per questa chiesa, hanno sognato di portare un mattone ed un rintocco.

Ebbene il "mattone" è questa storia breve, questo "pezzo" che è andato ad aggiungersi ai miei mattoni, ai miei pezzi, per la costruzione di questo "muro" che non è muro, ma storia di una chiesa e che, peccando, forse, (qualcuno lo penserà) di antipatica ed estranea interferenza, definisco, a voce bassa con voi, la "mia chiesa".

Il "rintocco", di contro, è costituito - sempre nel "pezzo", beninteso - da un sentimento che vi affiora, che lo compone e lo abbellisce con il calore di una manifesta riconoscibile umanità e col profumo di un ricordo, di un ricordo dolce, che qualcuno ha lasciato di sé. Io lo trascrivo pari pari, intuendo che tra i miei compiti, oltre a quello di aver ricostruito una storia, e quindi di aver animato, per un attimo, uomini e vicende, vi rientri anche il rispetto dei ricordi di questi uomini e di queste vicende.

E questo lo è.

"Tutti la conoscevano solo per nome, la signora Gina Barbagli era per tutti, semplicemente, "la Gina ". La sua preoccupazione più grande era la costruzione della nostra chiesa...ed è stata una delle prime a passare

di casa in casa ed iniziare un "giro", come diceva lei, per raccogliere fondi, anche quando la costruzione era davvero lontana ed i progetti ancora tra le nuvole. Ed è stata l'unica che, dopo tanti anni, ha continuato...segno di Speranza, dolce provocatrice della Provvidenza.

Ha continuato fino all'ultimo: il giorno prima di entrare in ospedale portò trionfante, in sacrestia, il sacchetto con i denari raccolti dispiaciuta per le persone che non aveva trovato in casa e per il lungo periodo di degenza che l'avrebbe aspettata senza poter fare il giro tra le sue "clienti".

Ma la sua paziente fatica non aveva soltanto valore economico, tutt'altro: quante persone incontrandosi si rassicuravano dicendo che l'offerta la davano alla Gina: "sa, quando viene si mette seduta, si fanno quattro parole, e mi fa un pò 'di compagnia, sono tanto sola!"

E per tutti, credenti e non credenti, aveva una parola dolce, un complimento da fare, un sorriso da offrire; sì, raccoglieva denaro per la costruzione della chiesa, ma insieme distribuiva speranza e consolazione.

Qualcuno, durante la messa, nel momento della raccolta delle offerte, mi fece notare: "guardi la Gina, con il cestino in mano, sembra che stia offrendo un vassoio di pasticcini!", sempre con il sorriso e con una mano pronta ad accarezzare un bambino, o a salutare qualche altro.

Quando mi hanno portato la notizia della sua morte, insieme mi hanno portato un sacchetto con le offerte che aveva raccolto in ospedale, anche lì sempre col sorriso, su un volto stanco e tirato per le innumerevoli coliche.

La chiesa si sta costruendo e sono convinto che la Gina ci seguirà, con il suo sorriso, dal ciclo; noi la ricorderemo incidendo il suo nome su uno dei travi che sorreggerà il tetto. "



La Gina

SANTA CROCE E DINTORNI

Intorno alla chiesa, com'era logico che accadesse, sono nate le opere destinate alla gestione della varie attività già menzionate. I vari organismi e gruppi avevano la necessità di poter contare su locali adeguati in cui riunirsi e di strutture annesse in cui ospitare servizi.

I problemi erano due:

le strutture suddette a completamento della chiesa e la sistemazione definitiva della piazza circostante.

Il tutto contenuto in un progetto, regolarmente presentato in Comune, tendente all'ottenimento del contributo CEI già "imbiancato" una prima volta, quattro anni prima, per troppa precipitazione.

Per gli opportuni indispensabili solleciti "a chi di dovere" fu incaricato il Consiglio Parrocchiale (nelle persone menzionate nel precedente capitolo) che fece un buon lavoro e sortì l'esito sperato.

Fu iniziata, quindi, la costruzione che fu affidata alla Cooperativa "Il Lavoro Italiano S.r.l." (oggi degnamente rappresentata dal Presidente Maccari e fondata - si può dire? - dal mio amico Armando Brogi) vincitrice della gara d'appalto e meritevole, sotto ogni profilo, per l'ottimo lavoro svolto e la continua, completa disponibilità durante questo impegno che terminò nel 2000.

Ad una prima occhiata sommaria, specialmente se data dall'esterno, non si indovina certamente l'ampia possibilità che la struttura offre:

- a) nel seminterrato si possono notare ampi vani destinati ad attività "ricreative e socializzanti" (non ultima la sede degli Scout);
- b) al piano rialzato una grande sala destinata agli incontri numerosi, tre aule ampie e piene di sole, un locale Segreteria/Laboratorio con relativi Servizi Igienici;
- c) al 1 ° piano, a sinistra dell'ingresso, si trova l'abitazione del Parroco con annesso Ufficio. A destra una biblioteca, una stanza d'accoglienza, una Segreteria e altri vani per possibili utilizzi da parte di un eventuale altro sacerdote.

Per la parte relativa al "piazzale" ed alla sistemazione della zona circostante si può dire, finalmente, che sono iniziati i lavori di ultimazione che porteranno al completamento dell'opera in maniera adeguata e degna, come in preventivo.

Quattro giorni di festeggiamenti vari (si parla di convegni, esposizioni, intrattenimenti musicali) coronarono la fine dei lavori anche se l'inaugurazione, vera e propria, avvenne il 21 Gennaio del 2001 con Cerimonie Religiose e laici banchetti, ugualmente bene amministrati da Sacerdoti e Vescovi presenti, che conclusero degnamente il buon lavoro svolto ed il risultato, così com'è ora, e come appare agli occhi di tutti.

A chiusura non poteva mancare "una capatina" tra le cifre che interessano sempre un po' tutti.

Si parla di 1 miliardo e 350 milioni circa (lire italiane, badiamo bene!) così ripartiti: 1 miliardo la CEI, 15 milioni la Curia. Il resto come magnifico frutto della generosità dei parrocchiani che, sotto questo aspetto, ed in maniera veramente encomiabile, non si sono mai fatti compatire.

EPILOGO

Giunto alla fine del mio impegno, quello con me stesso più che con gli altri (ed intendo, per gli altri, gli amici che mi chiesero, un giorno, di scrivere questa storia, la storia di questa Chiesa) mi soffermo e non posso non fare, mentalmente, due somme, ricordare due visi, commemorare due morti.

Dedicare tutto a tutti.

(Ma in una dedica particolare intendo coinvolgere il Vescovo Alberto Ablondi che mi ha sempre onorato della sua amicizia e per il quale sono e sarò sempre quello che lui, un tempo, definì "l'uomo della Certosa").

Ora li sento, più di sempre, accanto a me, loro che mi sono stati vicini durante questo tempo, che mi hanno letto, incoraggiato, sostenuto.

Parlo di Renato, Leo, Fulvio, Don Paolo. Penso e ricordo, sorridendo, alla loro benevolenza, alla loro sopportazione come preludio ai loro sorrisi, alle loro manate sulla spalla.

Poi sono andato a sedermi sopra un muretto, vicino alla chiesa.

Per la verità, in un primo tempo ero rimasto immobile, nell'auto, a guardare da qui, dal prato, la chiesa che non ho mai guardato abbastanza, intento com'ero a vivisezionarla, scavarla, scoprirla e, se Dio vuole, conoscerla. Poi mi sono avvicinato per togliermi, dai lati del viso, l'ostacolo antipatico dei finestrini, del metallo e vetro fusi a costituire impedimento, benda.

Ecco, quindi, l'espedito del muretto e la completa apertura dello sguardo sulla zona di "Crocetta", sul terreno intorno che, fino a poco tempo fa, aveva il colore dell'abbandono e del disinteresse, fatto salvo quello, benvenuto, di costituire un angolo in cui lasciare l'auto senza ricevere o procurare disturbo.

Mi siedo e penso, però, che non era un terreno abbandonato: era un terreno non codificato, non descritto, non aggiudicato ancora, diciamo pure non destinato (non dedicato, ecco!) ed è proprio per questo che le persone lo attraversavano disordinatamente, distrattamente, perché avevano già lo sguardo indirizzato alla porta d'ingresso della chiesa, dritto all'Altare,

E, diciamolo pure, a Dio.

Allora, per me, diventa automatico il percorso a ritroso, specialmente se guardo la costruzione dal di fuori, le strutture che la circondano e che, ora si può dire, l'arricchiscono, per esempio la Canonica e le altre stanze, variamente distribuite, per le cento attività che vi fervono.

E mi s'è aperto il cuore nel vedere, entrando nella prima porta, sulla sinistra, appeso al muro, un disegno, un progetto di sistemazione definitiva del terreno intorno pronto, anche lui, alla sua futura "dedicazione" (sic!).

Guardo quel minuscolo campanile, sul quale, la prima volta, cercai le campane, che poi seppi essere nascoste in un disco, alla maniera di oggi, lontane dal mio ricordo di bimbo che aveva conosciuto altri alti campanili ed altre rumorose campane, e mi immergo nei ricordi di questo ultimo periodo, costruiti, in questi mesi, con le immagini, la carta, le parole, presi come ingredienti necessari alla mia conoscenza ed alla mia ricerca.

Spesso affidati alla memoria ed alla penna di uno sconosciuto cronista, ormai non più verificabile, o di una ricostruzione, raffazzonata dal gruppo, sulla base di una frase affiorante nei ricordi di qualcuno, di cui mi sono dovuto fidare, in mancanza di testimoni oculari o, come si suol dire, di prove certe.

Ho intravisto, nella caligine degli episodi ricostruiti a metà, i protagonisti, gli eroi, scomparsi e non, di questa storia, di cui è popolato il prato, il sagrato, la nostra memoria.

Ho immaginato il campo, deserto prima della costruzione, poi ricco di visitatori dialoganti, di uomini e donne aperti a variegati e coraggiosi progetti, a spericolate supposizioni, a forti sogni, alimentati di tanta ferrea fiducia nel giorno in cui la Chiesa vi sarebbe apparsa, come ora, adagiata sul prato, come a volerne conservare la sua naturale ondulazione, messa lì con la riconoscibile timidezza di chi non vuole disturbare, di chi si sente disponibile ad adeguarsi, se è questo che si vuole da lei.

Perché lei è lì per noi.

Non ci fa piacere crederlo, anche se la cosa ci lusinga, perché questa certezza ci impegna, ci scopre alle nostre stesse batterie ed abbiamo paura di uscirne feriti, noi, che spesso, quando ci è possibile, disertiamo anche il campo di battaglia.

Eppure, anche se non lo diciamo, ci aspettiamo che ci porti, che ci anticipi, qui, un po' del Paradiso che troveremo in Cielo.